

(Le meditazioni degli Esercizi spirituali al Clero di Roma sono state tenute da S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Como, dal 22 al 26 novembre 2010, presso la Fraterna Domus di Sacrofano.

Sono state tratte direttamente dalla registrazione e non sono state riviste dall'autore.

Ringraziamo la signora Balzerani Giulia per il paziente e prezioso lavoro di sbobinatura).

Diocesi di Roma

Formazione Permanente del Clero

Il cammino verso la luce in S. Giovanni

*Esercizi Spirituali
del Clero di Roma
predicati da
mons. Diego Coletti
Vescovo di Como*

Marzo 2011

Adamo ed Eva, quello della divisione, della non fiducia, del perseguire un altro progetto rispetto a quello di Dio.

Vi esorto poi a soffermarvi sul rapporto tra verità e parola. Gesù dice: *“La tua parola è verità”*. E poi Gesù sviluppa il discorso dell’unità fino a portarlo al compimento. Non dobbiamo accontentarci di essere persone benedicate che non litigano, dobbiamo tendere all’unità. E da lì viene la perfetta gloria. Guardate la sequenza: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola. C’è un’unità che non è soltanto trasversale, ma anche longitudinale, non è soltanto l’unità tra le persone contemporanee, ma anche nella traditio.*

Gesù guarda anche a noi, quelli che crederanno mediante la parola siamo noi.

Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Arriviamo così all’epilogo della preghiera, che contiene ancora il tema del conoscere, di conoscere il mandato, il Figlio e il Padre, il nome e il tema dell’amore che deve essere il contesto, l’atmosfera nella quale la nostra vita è abitata da Gesù.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Nel cristianesimo la differenza è messa in Dio. Per questo noi dovremmo essere i più alieni da ogni intolleranza e aggressività, perché la differenza ci piace. Non per niente il diavolo, che è il divisore (diaballo), proprio perché questa è la cosa decisiva, non si occupa tanto di prostitute e bestemmiatori come pensiamo noi a volte, ma dei litigi, delle contrapposizioni, delle invidie. Perché l'essere uno porta alla gioia piena, completa, che è quella di Gesù nell'essere uno con il Padre. Poi entra il rapporto con il mondo, perché il mondo è quella realtà che deve credere, che deve essere invitata a credere: "Perché il mondo creda che tu mi hai mandato". Questo non vuol dire credere in un Dio, che non si sa bene chi sia, ma credere che Dio è uno che manda per amore un altro che è Dio, che loro due sono un Dio solo, insieme al loro Spirito. Questo è quello che il mondo deve credere, altrimenti non capisce la vita eterna, non ha un criterio per capire cosa edifica la vita eterna e cosa la distrugge! I Dieci Comandamenti sono molto, ma non bastano.

A proposito del rapporto con il mondo, noi siamo nel mondo, ma non del mondo, però dobbiamo stare nel mondo, che è tutto posto nelle tenebre, tutto posto nel Maligno, e che però è amato da Dio, come leggiamo in Gv 3,16: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

Dobbiamo amare il mondo non nelle sue concupiscenze, ma nella sua verità, che è essere richiamato all'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo attraverso la Chiesa. E la Chiesa è l'insieme di uomini e di donne che hanno imparato ad amarsi e ad amare chiunque così come Gesù li ama, e per fare questo c'è bisogno di tutto il resto, asceti, sacramenti, Parola, i Dieci Comandamenti, i doni dello Spirito Santo. C'è bisogno di tutto, ma in vista di questo. Siamo mandati nel mondo per restare, per mostrare la gloria di Dio. Il figlio della perdizione non è tanto Giuda, è Satana, perché il vangelo di Giovanni non si nasconde nel dire che è Satana che entra in Giuda. Quando Satana entra in Giuda, Giuda assume l'atteggiamento squallido che avevano già adottato

“Il cammino verso la luce nel Vangelo di Giovanni”

di Diego Coletti

Prima meditazione

In primo luogo voglio darvi il benvenuto e farvi i complimenti, perché la scelta di dedicare un po' di giorni agli esercizi spirituali, è una scelta che già vi qualifica come persone serie, come persone che hanno fatto una scelta giusta, poi il predicatore "è quello che è", abbiate pazienza, mi sopporterete, cercherò di causare meno guasti possibile, che è il massimo che può fare un predicatore! Vorrei dirvi, prima di indicarvi quali sono i passi che faremo insieme in questi giorni, una parola sul metodo.

Ignazio raccomanda di fissare, non soltanto per gli Esercizi, ma anche per i momenti di preghiera, in maniera cosciente ed esplicita, lo scopo. Ognuno ha il suo, ed è bene che lo esplicitiamo, per togliere l'esperienza degli Esercizi da una finalità generica: "*Male non fa*", "*Qualcosa di buono ne verrà*". Soprattutto serve per toglierci dalla testa l'idea che si tratti del dovere di un buon prete. Intendiamoci, il senso del dovere è una cosa positiva, ma se tutto si riduce a questo diventiamo caporali dell'esercito prussiano, non figli di Dio!

Allora ciascuno cominci con questo esercizio spirituale, che consiste nel dire: "Ma io cosa voglio da questi giorni?", "Cosa mi aspetto?". Ignazio diceva di fare gli esercizi spirituali per mettere ordine nella propria vita e fare in modo che le scelte che noi facciamo non siano compiute in base allo spirito del maligno, per fare qualche passo avanti nel discernimento degli spiriti e così evitare di fare delle scelte, piccole o grandi che siano, fuori dallo Spirito del Signore.

La vita spirituale non è la vita di preghiera o di esercizio del culto, ma tutta la nostra vita in quanto conformata dallo Spirito

del Signore. Avere una vita spirituale significa dare conto di ogni angolo, di ogni aspetto della nostra esistenza coerentemente con lo Spirito di Gesù. Devo dire che il Papa “mi ha copiato”, in almeno due punti di vista. Intanto perché nel libro-intervista con Peter Seewald, “Luce del mondo” il Papa inizia dicendo: *Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti, in definitiva un’esistenza vissuta sempre e soltanto “contro” sarebbe insopportabile.*

Questa cosa è bellissima, siamo qui ad aspettarci che aumenti la nostra gioia. Perché il cristianesimo è questo, lo diceva anche Madeleine Delbrêl, la nostra obbedienza nella fede dovrebbe essere come una danza, e uno balla perché si diverte! Non è una marcia forzata, una cosa “contro”! La gioia, quella vera ovviamente, quella di cui Gesù diceva: *“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”* (Gv 15,11).

Questa è l’intenzione di Gesù, a me capita di dirlo alla gente quando commento Mt 5, le Beatitudini. Gesù per otto volte continua a ripetere: *“Beati!”*, vuol dire che la sua preoccupazione è che noi stiamo bene! Che lui è tutto dalla parte della nostra gioia. Che una obbedienza, un’ ascesi, una fatica, che pure sono necessarie e che tutti sperimentiamo in buona misura, fine a se stesse, non funzionano. E Gesù non colloca questa gioia “in Paradiso”, certo la prospettiva è quella, lì ci sarà la gioia piena e definitiva, e il Papa in questo ultimo libro dice che dovremmo noi sacerdoti insistere un po’ di più a riportare il discorso sulla vita eterna nelle nostre prediche. Ma la cosa bella del cristianesimo è che la vita eterna ha con la nostra vita attuale, un profondo legame di sintonia, non è che ciò che facciamo qui è puro strumento per arrivare di là. Io mi permetto di suggerire che lo scopo sia quello della gioia.

Secondo elemento: avevo deciso da mesi di intitolare questo corso di esercizi: “Verso la luce nelle pagine del vangelo di Giovanni”, e il Papa ha intitolato questo libro-intervista “Luce

assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte.

Qual è la mia vita? Quali sono le mie opere? Cosa conosco e faccio conoscere? Qual è l’ora decisiva della mia giornata? Qual è l’ora per la quale lotto, soffro, fatico? Davanti a queste domande io, qualche volta, mi devo dare uno scossone, mi rendo conto che da mesi vivo per altre cose, occupato da altre cose, preoccupato da altre cose, tirato in mille direzioni da altre cose, senza verificare che queste altre cose dovrebbero essere orientate: *“Ad maiorem Dei gloriam”*. Dove questa frase non significa i trionfi della santa fede secondo le misure umane, ma l’unico vero trionfo della santa fede, cioè manifestare l’amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre e quindi conoscere che la vita eterna, questa vita, capace di essere eternizzata, è quella lì, quella della comunione tra le persone. I Dieci Comandamenti sono indispensabili solo se servono a quello. Gesù non è venuto ad abolire la Torah, ma a portarla a compimento.

In Gv 17,6-23 vi faccio notare soltanto la continua dialettica io-tu, il continuo ripetere mio-tuo perché il Padre non è il Figlio e viceversa, c’è distinzione, ma c’è l’unità. Quello che è tuo è mio. Questa insistenza, questo girare vorticoso intorno a questi concetti è perché il Padre e il Figlio sono due, ma continuano ad affermare che sono uno solo. Conosco Gesù e Gesù è il mandato, conosco il Padre, ma il Padre è colui che ha mandato il Figlio. Li conosciamo nella loro distinzione, ma nella profonda unità nel progetto di salvezza.

A che scopo il Padre ci custodisce nel suo nome? Perché siamo uno come il Padre e il Figlio, non uno perché uno comanda e l’altro obbedisce, non uno perché si sono cancellate le differenze, perché uno ha fagocitato l’altro e lo possiede, perché questa non è l’unità del Padre e del Figlio. L’unità del Padre e del Figlio è questo incontro della massima libertà immaginabile e possibile, che è la libertà di Dio che si manifesta in questo atto d’amore con il quale il Padre da sempre genera il Figlio, non lo crea. E il Figlio è generato e guarda il Padre sapendo che è diverso da Lui.

perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Anche perché quando diciamo che Gesù è il figlio di Dio e che Dio è Padre, ci dimentichiamo spesso del significato relativo di questi due nomi. Non si può pensare a un figlio se non di fronte a un padre, e non si può chiamare uno padre se non ha un figlio. Allora guardate come in tutta questa preghiera che esprime il cuore filiale di Gesù, si moltiplichino i pronomi personali. E in tutte queste espressioni c'è lo Spirito Santo.

La vita eterna è essere inseriti nella conoscenza della Trinità e voi sapete che la conoscenza nella Bibbia non è soltanto una questione intellettuale, è partecipazione, intimità, quindi è entrare in questa intimità tra il Padre e il Figlio, e l'unico modo per entrarci è attraverso lo Spirito Santo. E, come vi ho detto, il Padre non è uno che sporadicamente esercita la paternità, e il Figlio non è uno che fa tante altre cose e ogni tanto fa una telefonata al Padre, ma questo nome è la loro realtà, la loro identità. Il Padre è tutto nel dono totale, continuo, gratuito d'amore che fa al Figlio, il Figlio è tutto dentro l'obbedienza amorevole che offre al Padre, e questo è la gloria di Dio. Conoscere questo significa entrare nella vita, dove volete che sia la vita eterna, se non lì? E la gloria, sempre in questi primi cinque versetti, è l'opera compiuta che tu mi hai dato da compiere. E allora mentre prima c'è la gloria dell'ora, alla fine di questo preludio c'è la gloria da sempre, quella gloria che *io avevo presso di te prima che il mondo fosse*. È l'immagine che ci viene offerta per farci capire che la gloria di Dio è l'amore trinitario.

Sono pochi spunti, ma potete farvi delle domande: “Cosa ritengo glorioso nella mia vita?”, “Cosa ritengo centrale?”. Qual è l'opera? Poi ci pensa Lui a mandarci comunque in paradiso, ma che peccato sprecare la vita in altre cose! C'è questa bella frase di Christian Bobin in un piccolo libro che si chiama “L'uomo che cammina”, dove Gesù non viene mai citato, ma si capisce benissimo che si parla di lui, come di uno che non si ferma mai. *L'uomo che cammina è quel folle che pensa che si possa*

del mondo”! Luce e vita, *phos* e *zoe*, sono insieme, vita, luce e gioia. Sto leggendo la *Verbum Domini*, l'esortazione apostolica post-sinodale appena pubblicata, e ho trovato anche qui, al numero 2, la conferma a quello che sto dicendovi: *partecipare alla vita di Dio, Trinità d'Amore, è gioia piena* (cfr 1Gv 1,4). Certo che se noi abbiamo appeso il nostro cuore laddove non ci sono vere gioie, la pienezza della gioia ci sfugge. Continua la *Verbum Domini*: *Ed è dono e compito imprescindibile della Chiesa comunicare la gioia che viene dall'incontro con la Persona di Cristo, Parola di Dio presente in mezzo a noi*. Sarebbe interessante misurare il lavoro che abbiamo fatto in questo ultimo anno, o nell'ultimo mese, o nella scorsa settimana, per vedere se davvero nostra preoccupazione fondamentale è stata *comunicare la gioia*, o se non ci siamo piuttosto accontentati di *custodire la moralità*, senza preoccuparci di far capire che è uno strumento per la gioia, una condizione per la gioia. In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo come Pietro che solo Lui ha «*parole di vita eterna*» (Gv 6,68). Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio, al Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Sarebbe bello che in questi giorni noi sentissimo crescere in noi l'abbondanza della vita. E' tutto il contrario che entrare negli Esercizi preoccupati, pensando: “Ecco, inizio gli esercizi, poi dovrò confessarmi, e quindi esercitare un po' di pazienza, e poi il silenzio che mi pesa”, e poi aspettare tre settimane e tutto passa! Invece come sarebbe bello che noi ci aspettassimo questo, abbiamo tutto il diritto di aspettarci che il Signore ci consegni a un incremento della gioia e della pienezza della vita, ed è questa la luce. Io riterrei una cosa utilissima per voi, che ciascuno questa mattina si interrogasse davanti al Signore e alla propria coscienza, rendendo esplicito dentro di sé il motivo per cui è qui, che cosa vuole. Soltanto così alla fine degli esercizi ognuno potrà dire se hanno funzionato o no, se ha ottenuto o no, se tanto o

poco. Questo per quanto riguarda la meta.

Il metodo sarà mettere al centro la Parola. Esistono altri metodi che sono pure buoni, leciti e utili, come il seguire un percorso tematico, scegliendo un tema morale, teologico o devozionale.

Noi cercheremo invece di fare un incontro massiccio con la Parola, come se ci mettessimo a disposizione, “*ascolta o figlio*”, *Shema Israel* scommettendo sul fatto che la Parola ci parlerà di cose molto concrete, vere e fondamentali. Faremo una scelta tenendo conto che la Parola contenuta nelle Sacre Scritture, gira tutta intorno a Gesù. Non c'è parola, dal primo versetto della Genesi, all'ultimo dell'Apocalisse che non abbia la pienezza del suo significato inserita in Gesù Cristo. Basta evocare l'inizio della Lettera agli Ebrei, il nostro Dio è un Dio che parla, non è muto: ¹*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo* (Eb 1,1-2).

Mi capita ogni tanto nelle prediche di dire: “Guardate che Gesù non è l'idraulico, non è che il Padre Eterno ha fatto l'impianto, poi qualcuno lo ha guastato e allora dopo essersi arrabbiato molto per questo e aver aspettato secoli e millenni, ha mandato Gesù (si sa che trovare un idraulico è sempre un'impresa!) a riparare l'impianto”. Gesù non è l'idraulico, è Colui il quale, in vista del quale, è stato creato tutto il mondo, perché tutto fosse ricapitolato in Lui. ³*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato* (Eb 1,3-4). Una dichiarazione di fede cristologica così forte che ci ricorda che tutte le volte che noi andiamo a una pagina della Scrittura dobbiamo misurarne l'importanza, perché non tutte le pagine della Scrittura hanno la stessa importanza, ma sono a livelli diversi, e capirne il senso a partire da Gesù e da Gesù nel suo

io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Gli esperti dicono che questo testo si può dividere facilmente in tre parti: una parte che fa da preludio, una parte centrale e una conclusione. Gv 17,1-5 sono il preludio: *Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Questa è l'ora decisiva, che è l'ora della croce, vittoriosa, ma della croce. E questa ora è illuminata dalla gloria, che è una gloria in-crociata: la volontà del Padre porta il Figlio sulla croce, la croce del Figlio manifesta l'amore di Dio per i peccatori e questa è la gloria del Padre. Non c'è gloria più grande del Padre se non la misericordia.

«Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che, a questo punto, si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati» (sant'Ambrogio). Dio riposa il settimo giorno perché finalmente aveva qualcuno da perdonare. Capite allora che festa si è fatta questi giorni in paradiso? Io spero infatti che qualcuno di voi si sia convertito, perché se siete venuti con la convinzione di essere dei santi, non è successo niente, né qui, né in paradiso. La più grande festa presso Dio è per un peccatore che si converte, finalmente qualcuno da perdonare!

La gloria di Dio è questa. E così la vita eterna. Cos'è la vita eterna? *Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. È l'unica volta in cui Gesù cita se stesso in tutti i vangeli. Se andate a prendere Gv 20,31, una delle due finali, leggete: *Ma questi sono stati scritti**

cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E

momento pasquale, perché quella è la sua "ora". Se noi non spieghiamo bene questo, le persone prendono in mano la Bibbia, ma si perdono, arrivano a certe pagine di 1Re o 2Re e non capiscono. Quando uno ha capito che al centro della Scrittura c'è il resoconto della Pasqua, intorno al resoconto della Pasqua ci sono i vangeli, intorno ai vangeli c'è tutto il N.T., intorno al N.T. c'è il Pentateuco, intorno al Pentateuco ci sono i Profeti e gli Scritti sapienziali e, intorno a questi, i Libri Storici, si capisce che questi sono sì parola di Dio, ma ci sono delle differenze tra i vari livelli. E comunque, pensate al rapporto tra Davide e Gesù, anche quella parte è orientata a Cristo, anche se è l'estrema periferia. Noi ci occuperemo della parola di Dio, ma perché vogliamo bene a Gesù, perché vogliamo conoscerlo, perché in questi giorni la nostra gioia vera aumenterà se aumenterà la nostra presa di coscienza con Gesù. Ora voi potreste chiedervi: "Ma come si permette questo di venirmi a dire che devo aumentare la mia presa di coscienza di Gesù? Ho fatto anni di seminario, ho studiato cristologia, ho letto tanti libri, recito il breviario!". E io vi chiedo: "Ma perché, voi pensate di conoscere abbastanza Gesù? Allora questi giorni saranno per voi di una noia infinita, un susseguirsi di "lo so già!". «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18,3). «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21).

A quelli che fanno domande, che desiderano imparare, che sono docili, succederà qualcosa in questi giorni. Cominceremo dedicando questa prima giornata degli esercizi alla lettura e meditazione della 1Gv, visto che qui c'è questa affermazione un po' strana: *Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre.*

Oggi ci dedicheremo dunque alla lettura integrale della 1Gv, io propongo spesso questo modo di *Lectio divina*, che è diverso e complementare rispetto a una Lectio fatta su uno o due versetti, andando a scavare in profondità. Anche quello è bellissimo, ma a volte ci serve dare un'occhiata generale a un intero discorso, per

cui all'interno di questo discorso possiamo poi ritrovare la nostra nicchia, la parola che ci affascina, ma collocandola nel suo contesto. Tanto più che la 1Gv è breve, undici pagine scarse, non è un testo nel quale ci possiamo perdere perché mastodontico. Si può leggere rapidamente e io vi suggerirei di leggere come se fosse la prima volta, lasciandoci un po' stupire, dicendo ogni tanto: "Ma dai"! Possibile?". Perché noi a volte prendiamo un po' sottogamba la parola di Dio, che invece ha dei contenuti sconcertanti.

Lasciamoci interrogare, sorprendere dalla parola. Ogni versetto meriterebbe di essere oggetto di un intero corso di esercizi, ma con il metodo che io vi propongo si tratta invece di allargare una lettura. Non abbiate paura di leggere due o tre volte prima di riflettere sull'uno o sull'altro punto, leggete dall'inizio alla fine lentamente, pacatamente, sforzandovi di concentrare l'attenzione pian piano su ciascun versetto, su ciascun capitolo. Alla fine si ha voglia di riprendere e poi parte il dialogo e la riflessione.

Molti di voi avranno già provato a fare questo tipo di lavoro che era tipico dei Padri del deserto, i quali passavano giornate intere a leggere lentamente la Scrittura. Loro mettevano da parte la liturgia delle ore o l'Eucarestia (erano anche un po' esagerati) per leggere il Pentateuco. Noi invece celebriamo la messa per chi non l'ha celebrata, recitando la liturgia delle Ore, andando a mangiare.

I Padri del deserto non mangiavano nemmeno perché, dall'alba al tramonto, visto che non c'era la luce elettrica, leggevano la Bibbia.

Vi do alcune piccole chiavi di lettura per una prima parte della Lettera di Giovanni. Vi esorterei innanzitutto a fermare la vostra attenzione su sette coppie di concetti o di parole che sono tipiche di questa lettera. L'autore di questo testo del NT ha ricevuto dallo Spirito questa particolarità, di proporci una dialettica, una tensione viva. Piccola premessa: la nostra vita non è così? Non è una continua tensione tra opposti, che a volte diventano la contraddizione nella quale viviamo, quella della quale parla

Nona meditazione

Ne "Il sabato del villaggio", Giacomo Leopardi scrive: "*Ed al travaglio usato ciascuno in suo pensier farà ritorno*". Noi dobbiamo invece restare qui anche questa mattina rimandando i nostri pensieri abituali al pomeriggio almeno. Questa mattina continuiamo a pensare alla nostra gioia.

Noi dobbiamo sfruttare fino in fondo questo tempo di grazia che il Signore ci concede, che è sempre breve, perché presto saremo ripresi da quella centrifuga che è la nostra vita. Il tempo che ci siamo concessi, cinque giorni con il Signore, sono un lusso sfrenato. Come il ragazzo dice all'amata: "Finalmente soli", così noi ci siamo presi un tempo per stare soli con Lui!

Come conclusione di questa rapida traversata di alcuni testi giovannei, vi propongo di restare questa mattina a lungo su Gv 17. È una pagina tra le più ricche e belle del Nuovo Testamento. Pensate che nel rito ambrosiano, nel lezionario delle varie messe esequiali, si consiglia che alle esequie di un prete si legga tutto Gv 17. Io essendo trasferito al rito romano che amo molto per la sua incisività e sobrietà suggerisco però qualche volta, almeno come vangelo, di mettere una parte di questa preghiera del Signore, perché è veramente fantastica.

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le

Michel de Certeau in questo libro pubblicato da Qiqajon, “Mai senza l’altro”, nel quale si parla della predilezione di Michel de Certeau per questa preghiera e soprattutto per l’ultima frase: *e non sia mai separato da te*. A volte chiedo alle persone come si immaginano il Paradiso e dico: “Mica vi aspetterete San Pietro in doppiopetto che vi serve il caffè su una nuvola!”. Le persone immaginano il Paradiso come il luogo nel quale si starà bene, ma in questo caso meglio indicare il paradiso dell’Islam.

Per i cristiani il Paradiso è un’altra cosa, basta leggere S. Paolo “Finalmente saremo con lui”. Tutta la vita orientata alla salvezza non è una sorta di egoismo spirituale elevato alla massima potenza, per cui quello che mi interessa è “stare bene” io, ma tutta la vita è la preoccupazione di creare quei legami con i fratelli, tra noi tutti, intorno a Gesù, perché il Paradiso sarà questo, non saremo più separabili da lui. Ma i cristiani desiderano davvero questo? Essere con Cristo legati tra loro? Perché questa è certo la felicità piena, la gioia totale, la realizzazione completa della vita, la cosa per cui vale la pena di staccarsi dal peccato, che è un brutto imbroglio. La nostra vita è l’attesa che il padrone torni dalle nozze, che il padrone di nuovo sia con noi. L’unica cosa che deve contare per noi è voler bene a Cristo ed essere portato dal suo Spirito verso il Padre: la nuova evangelizzazione.

Paolo in Rm 7? Un continuo alternarsi di luci ed ombre?

Questa è la prima antitesi: luce e tenebre. Il bello e il brutto, Ignazio di Loyola diceva “consolazioni e desolazioni”. Che cosa rende la mia vita in concreto, ogni giorno, una vita luminosa? Cosa invece la rende buia? Desolata? Ed è interessante scoprire nella 1Gv, che molte cose che mi consolano o mi danno desolazione, sono scelte da me, non mi sono imposte. Non devo quindi solo prendermela con il fato, o con Dio, ma cercare di rimettere ordine nella mia vita, se voglio la gioia.

Vi elenco queste sette contrapposizioni perché mi sembra che siano una chiave di lettura della 1Gv che rende vivace questo testo: Luce - tenebre (1,5); Verità - menzogna (1,6; 2,4); Odio - amore (2,9-10; 3,14-15); Giustizia - iniquità (peccato) (3,7-10); Morte - vita (3,14); Ignoranza - ri-conoscenza (2,20-22; 4,1-3); Verità - errore (4,6).

È una lettera dialettica, ma in questa dialettica, illustrata da sette punti di vista diversi, si manifesta la lotta decisiva della nostra esistenza, e al centro di questa lotta l’immagine dell’anticristo, cioè colui che non riconosce Gesù venuto nella carne. E se non riconosce il Figlio, non ha neanche il Padre, non ha neanche Dio. Aggiungo che, come negli altri testi di Giovanni, va prestata particolare attenzione al verbo *rimanere*, verbo che nei testi giovannei non vuol dire semplicemente fermarsi, mettersi seduti, ma farsi casa, farsi dimora, prendere familiarità. Pensate ai contesti nei quali è usata questa espressione nel vangelo di Giovanni, di solito sono punti di una solennità decisiva.

Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹*Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,38-39).*

Il verbo che noi traduciamo con “dimori” è in greco “rimani”, e queste persone se ne ricordano ancora dopo decenni dai fatti accaduti.

Rimanete in me e io in voi (Gv 15,4). Rimanete nel mio amore (Gv 15,9). «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei

discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Sono solo alcune citazioni di questo verbo che è fondamentale, *menein*. Già solo questo schema è bellissimo e, se insieme faremo questa operazione di mettere queste parole davanti alla nostra vita di ogni giorno e, viceversa, la vita di ogni giorno, in riferimento a queste antitesi, ne viene fuori una lettura in profondità delle nostre consolazioni e delle nostre desolazioni, un discernimento spirituale preziosissimo. Perché queste parole vanno messe nel contesto, perché se ci limitiamo a cercarne il significato sul dizionario, ci serve a poco. *La manifestazione del Figlio di Dio* e, quindi, la *conoscenza di Gesù venuto nella carne*. Immergetevi nella vostra esperienza pastorale, guardate mentalmente la comunità che avete davanti durante la messa della domenica, ancora abbastanza frequentata. Nell'ultima assemblea della CEI ad Assisi ci hanno detto che la media dei fedeli che frequentano la domenica è del 27%, che è altissima. Se si aggiunge la media di quelli che vanno a messa almeno una volta al mese, quelli che vanno a Natale, Pasqua e qualche altra volta durante l'anno si arriva al 71%. Sembrano numeri molto alti, ma esistono calcoli complicati e abbastanza attendibili che portano a questi risultati.

In ogni caso, se durante una messa noi chiedessimo di alzare la mano solo a coloro che sono convinti della divinità di Gesù Cristo, voi pensate che tutti la alzerebbero? Io ho fatto poco tempo fa un incontro con un gruppo di ragazzi delle elementari e delle medie, in una parrocchia bella e sana, con preti bravi. Ci siamo messi a parlare del crocifisso e io dicevo che è importante per i cristiani, perché in quella carne appesa a una forca, i cristiani riconoscono la manifestazione dell'amore di Dio, Dio ci si rivela così, il Figlio di Dio venuto nella carne, non ho usato questi termini esatti, ma il senso era questo. Dalla terza fila, una bambina che doveva fare la prima comunione pochi giorni dopo, mi guarda con un'espressione di intesa e sorridendo mi dice: "Ma no! Non era Dio!". Alla mia richiesta di spiegazioni della sua affermazione ha spiegato: "Ma no, diceva di essere il Figlio di

si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, sapienza e intelligenza (alcune traduzioni hanno discernimento), servono a incontrare la verità, a mettere insieme un pensiero vero. *Spirito di consiglio e di forza*, presiedono alle scelte concrete, *spirito di conoscenza e di timore del Signore*. Devi conoscere Dio e avere con lui un rapporto timoroso, non nel senso della paura, ma, come quando ci troviamo al cospetto di una persona importante, con la consapevolezza che non vogliamo sciupare il rapporto.

Tutti e sei, sette se contiamo la pietà, sono vasi belli, ma vuoti, che devono essere riempiti con il vangelo di Gesù. Se non sono sei aspetti del tuo incontro con Gesù non sono nulla. Cos'è la sapienza se non lui? Qual è il criterio del discernimento se non lui? Chi è la madre del buon consiglio se non la madre di Gesù? E la conoscenza di Dio dove è stata resa possibile se non in Gesù?

Vi consegno una immagine con una preghiera che diciamo tutte le volte che facciamo la comunione.

Signore Gesù Cristo, Gesù è chiamato Signore e si parla con Lui, ed è subito posto nella dinamica trinitaria. *Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo*. Si capisce che la Trinità è qualcosa che vive, che funziona, non è una formuletta fatta di tre nomi. Si capisce che la volontà del Padre è Gesù, non che muoiano i bambini *morendo hai dato la vita al mondo*, e qui vediamo la Pasqua; *per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te*. Qui capiamo l'Eucarestia, il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue. E capisco che la salvezza arriva gratis, senza pretese, senza commercio, senza condizioni. Liberato dalla colpa e dal male divento capace di essere fedele alla tua legge. Il vangelo di Giovanni parla di "i miei comandamenti". E poi c'è questa prospettiva finale che ho trovato con piacere citata da

nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Vorrei concludere con una piccola appendice, forse un po' petulante. Sapendo quasi nulla dello Spirito Santo, e non avendo la più lontana idea di quello che lo Spirito Santo venga a fare nei nostri ragazzi della Cresima, catechisti e non solo, si arrabattano sui famosi sette doni! Io a volte mi commuovo quando i ragazzi vengono con le loro candele sull'altare. Poi prendo da parte una catechista e chiedo: "Ma mi spieghi come hai fatto capire la differenza tra intelletto e scienza? E cos'è esattamente la fortezza? Perché a me viene in mente il castello sforzesco!". I sette doni sono cose bellissime, a parte il fatto che di per sé sono sei, perché Isaia ne elenca sei, poi si è aggiunta la pietà. Probabilmente per arrivare a sette che è un numero indicativo. Ma se ci pensate bene tutti e sette sono dei contenitori vuoti e acquistano significato solo se li riempi. Venivano elencati da Isaia a coppie, i primi due per ragionare e incontrare la verità, il vero, poi a seguire due per scegliere il bene e infine i due per l'elemento della religione. Is 21,1-2: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui*

Dio, ma non poteva essere Dio!". Qui hanno sicuramente la loro influenza anche l'ambiente familiare o gli insegnanti delle primarie. Ho chiesto al parroco se per l'incontro con il vescovo avesse invitato solo i cattolici o anche gli ariani! Intendiamoci, non è colpa del parroco, né dei catechisti, ma c'è una responsabilità della comunità cristiana adulta che, impercettibilmente, ma inevitabilmente, se non fa delle cose, se non legge la Scrittura, se non medita sulla Parola di Dio, va verso la religione pagana. Allora Gesù è uno dei profeti, magari il migliore, ma non Dio. Allora capite l'importanza della lettera di Giovanni. Qualcuno mi diceva poco tempo fa che la Lettera agli Ebrei si può considerare come un ponte tra la letteratura paolina e quella giovannea. È una chiave di lettura interessante, la lettera agli Ebrei batte continuamente su questo punto: "Voi siete tentati di tornare indietro, di tornare all'Antica Alleanza". E qui, nella 1Gv "Anticristo è colui che non riconosce il Figlio di Dio venuto nella carne". E se perdi il Figlio, perdi anche il Padre. Ricordate il Vangelo di Giovanni: "*Filippo, chi vede me vede il Padre*", "in questo sta la vita eterna, nel conoscere Te e colui che Tu hai mandato".

Fermatevi a considerare che cosa si dice quando si parla dello Spirito Santo. In queste ultime settimane ho avuto un'altra esperienza deprimente. Mi sono trovato con cinque-sei cresimandi di circa dodici anni seduto intorno a un tavolo e ho detto loro: "Ragazzi, immaginate che io sia un marziano, appena sceso dalla navicella spaziale, molto informato sulla situazione del pianeta terra. Il mio manuale dice che mi trovo in un posto che si chiama Italia e che qui ci sono molti "cristiani", e che questi signori parlano spesso di un certo "Spirito Santo", vorrei sapere qualcosa di più". Bene, questi ragazzi che avrebbero ricevuto la Cresima la settimana dopo, sono rimasti in totale silenzio. E guardate che io non metto soggezione, eravamo lì a scherzare, ma su questo argomento il silenzio è stato totale. Io

non sono pessimista e tantomeno un catastrofista, ma un po' preoccupato sì, perché questo cristianesimo completamente svuotato di senso, non sanamente dialettico tra la luce e le tenebre, tra la verità e la menzogna, la giustificazione e l'iniquità, tra il conoscere e il non conoscere, sarà spazzato via. Basta la metà dell'attuale secolarismo o dell'attuale presenza dei musulmani a spazzarlo via.

Solo un cristianesimo che venga fuori da una lettura meditata e critica, per esempio proprio della 1Gv, resiste anche al triplo dell'attuale deriva secolarizzante e al triplo del peso della visione di Dio veicolata dall'Islam. Altro episodio concreto accaduto durante l'incontro con un gruppo giovanile, durante il quale si è alzato un ragazzo dicendo: "Sono contento di essere venuto qui perché sono musulmano, qui mi hanno accolto perché in fondo siamo tutti uguali". Io ho risposto: "Bene, i casi sono due, o tu sei un cripto-cristiano, o tutti quelli che ti hanno fatto capire che tanto siamo tutti uguali sono cripto-musulmani. Non se ne esce, perché, con tutto il rispetto, c'è un abisso di differenza tra Allah e il Padre di Gesù". Se chiedo in una chiesa: "Credete in Dio?", tutti rispondono in coro: "Sì!". Certo, il vescovo ti fa questa domanda, cosa vuoi rispondere? Ma se io aggiungo: "Chi è? Come si chiama?", al massimo mi rispondono: "Il Creatore", bene che vada siamo fermi all'AT! Poi si alza uno che dice: "Il Padre", e allora io finalmente sollevato dico: "Bene, il Padre di chi?" – "Il Padre nostro!" – "Di tutti!". A nessuno viene in mente di dire che è il Padre di Gesù, perché *in questo sta la vita, nel conoscere te e colui che Tu hai mandato.*

Come ultima cosa vi chiedo di andare in fondo alla maniera provocatoria e pesante, a prendere sul serio le parole con le quali

è quella della croce e dell'emissione dello Spirito. È l'ora nella quale capiamo cosa vuol dire imitare Gesù. Abitatevi a vivere come gente che sta dando la vita. La morale cristiana o gira intorno a questo o è spazzatura!

E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».

Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

Da questo cosa scaturisce? La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre

ragazzi spiegano i motivi per cui chiedono di ricevere la cresima. Vengono fuori cose divertenti, ma anche squallide. *“Faccio la cresima per diventare un cristiano maturo”*. Bello, ma che vuol dire? *“Faccio la cresima per avvicinarmi a Dio”*. Ma se Dio è in ogni luogo come ti ci avvicini? Non viene mai fuori la parola Gesù. Nessuno dice mai: “Mi sono innamorato di Gesù conosciuto attraverso il vangelo e lo Spirito Santo è quell’amore impersonificato del Padre e del Figlio che mi fa diventare come Gesù”. Io chiedo ai genitori cosa desiderano per la felicità dei loro figli e, provocatoriamente dico: “Se siete cristiani, dovete legare la loro felicità al fatto che i vostri figli conoscano, ascoltino, amino, imitino Gesù”. Mi guardano come se stessi esagerando.

Non era stato ancora dato lo Spirito perché Gesù non era stato glorificato e la gloria di Gesù è la definitiva manifestazione dello stile di vita e dell’amore di Dio.

Anche Benedetto XVI nella *Deus caritas est*. Non è che Dio faccia tante cose delle quali la prima è amare e poi a seguire le altre in fila! Non è che “Dio ama”, Dio è amore. Cos’è l’amore? Per capire questa parola devo leggerla sulla faccia di Gesù crocifisso e vittorioso sulla morte. Lo Spirito Santo deve farci stampare sulla nostra faccia, che è la nostra identità, il volto di Cristo. Altra immagine dello Spirito Santo è il fuoco, cosa fa il fuoco? Incendia. Noi dobbiamo fondere e la nostra immagine deve essere colata nel volto di Cristo. Questo succede nel Battesimo e nella Cresima e ogni volta che ci accostiamo all’Eucarestia. La nostra missione *ad gentes* dovrebbe essere sostenuta dalla voglia di far divampare il fuoco, dopo aver visto tanta gente spenta, senza una fiammella, stiamo morendo tutti di freddo! Per non parlare del combustibile non incendiato delle nostre comunità parrocchiali. Ci dimentichiamo che esiste un 70% di persone che non viene mai a messa. Il peccato è non credere, la giustizia è il ritorno al Padre, perché è la Trinità che “si ricompone” (ma balbettiamo dicendo questo) e il giudizio, perché “Ora il principe di questo mondo è cacciato fuori”, e l’ora

Giovanni parla dell’amore e della comunione in questa lettera. *Dio è amore* (1Gv 4,8b). Cosa vuol dire? Perché se questa parola vuole dire qualcosa di preciso, allora tutta la gioia della nostra vita dovrebbe stare nelle relazioni d’amore, non nei conti in attivo della parrocchia, nei muri da tirare su, nel successo delle nostre imprese, non nell’aumento percentuale dei presenti alla Messa, nel numero di particole consacrate che distribuiamo. Ho elencato tutte cose belle e sane per carità, ma se tutto questo non serve a farci approfondire la nostra comunione con le sofferenze di Gesù per partecipare con Lui alla sua gloria e a farci correre in questa direzione nella quale ci tiriamo dietro la Chiesa, che è l’insieme fraterno di uomini e di donne radunati nello Spirito, allora è inutile.

Poi viene tutto il resto, ma questo è l’essenziale. Se non serve a questo, tutto è *spazzatura*: *Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede* (Fil 3,8-9).

Qualcuno potrebbe dire: “Ma come? L’ultima festa patronale è “spazzatura”?”. Ma se non serve a questo, neanche l’Eucarestia si salva dalla spazzatura! Paolo ha il coraggio di dire questo anche in riferimento alla circoncisione, che era il segno del patto, la cosa più sacra. Lui dice che su tutte queste potrebbe vantarsi più di tutti i suoi critici, nessuno è irreprensibile quanto lui per l’osservanza della Legge. Ma se mette a confronto tutto questo con la sua conoscenza sublime di Gesù Cristo e non lo fa

diventare ciò che conduce a una comunione con Lui, una comunione d'amore che si ripercuote nella vita, nella comunione fraterna, diventa spazzatura. Questo vuol dire mettere ordine nella vita. Ci sono cose che su questo punto vanno in presa diretta, altre che hanno bisogno di una serie di mediazioni, per cui anche quando tengo pulita la sacrestia o accendo la luce per segnalare la presenza del Santissimo nel tabernacolo, devo orientarmi verso Gesù, fare in modo che anche attraverso questi gesti, le persone amino Gesù e che imparino ad amarsi gli uni con gli altri in base al modo in cui ama Gesù. Il resto è a seguire, non si perde niente, ma tutto acquista il giusto senso. Non solo la mia vita, ma anche il mio ministero perderebbe il suo senso. Scusate, ma vedo in giro troppi preti un po' scontenti, un po' tristi, un po' depressi. Torniamo alla frase del papa che ho citato all'inizio di questo incontro: *Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia.*

Di una cosa io sono sempre stato convinto, che il cristianesimo è fonte di gioia. E non crediate che questo voglia dire che bisognerebbe non avere preoccupazioni, difficoltà, problemi, tensioni. Ce li abbiamo tutti, personali, pastorali, spirituali, morali, fisici, non è questo il punto, il punto è: "C'è qualcosa di acceso nella mia vita? C'è qualcosa che può essere rappresentato come una bella luce?". L'amore fraterno come dice Giovanni, non a parole, ma nei fatti, perché a parole siamo tutti bravi. E quel tuo confratello malato? Quello del quale ricordi solo di averci avuto un litigio anni fa? O quella maldicenza di anni fa che ti è arrivata e che tu hai subito restituito al mittente con gli interessi? Quanto abbiamo investito nell'amore vicendevole? Perché se chiedete alla gente qual è il comandamento più importante di tutti, al massimo vi risponde: "Ama il prossimo tuo

nome di Gesù, nel nome del Figlio.

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi (Gv 16, 5-33).

In Gv 7, 37-39 c'è un'espressione che è un'altra delle cartine di tornasole per vedere se uno ha un orientamento anche minimo sullo Spirito Santo. *Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

Ogni tanto con leggera perfidia chiedo ai catechisti o ai più assidui della parrocchia, cosa vuol dire: "Non vi era ancora lo Spirito". Quasi mai ottengo una risposta, perché per capire questa frase occorre essere assuefatti all'idea che lo Spirito Santo ci dà la forma di Gesù, e non può fare questo se questa forma non è ancora completa. Perché la forma completa di Gesù è il crocifisso vittorioso, confermato nella sua vittoria dalla Resurrezione. È per questo che il Risorto appare tra i suoi il primo giorno della settimana dopo la bruttissima Pasqua passata e invece di apostrofarli con un: "Brutti stupidi dove eravate l'altro ieri?", dice: *Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,21-22).*

Mentre muore Gesù dice, nel vangelo di Giovanni, "consegnò lo Spirito", c'è il concetto del dono, finalmente ha compiuto ciò che è stato chiamato ad operare, la cristificazione del mondo, l'unica volontà di Dio. I ragazzi dei corsi di preparazione alla cresima hanno un'idea dello Spirito Santo, come del genio della lampada di Aladino. Io ricevo attraverso i parroci le lettere nelle quali i

“Manda il tuo Spirito perché diventiamo un solo corpo e un solo spirito”, ma lo Spirito è lo Spirito di Gesù e del Padre. Non riesco a farmelo dire dai catechisti della cresima! Perché quando si sforzano di dire qualcosa sullo Spirito Santo si sono già dimenticati di Gesù e del Padre, perché la Trinità è una formula. Il mio modo di pensare Dio è un modo estremamente generico e superficiale: “Dio è il creatore, è il giudice, è l’immenso, il padrone”. Allora io so già chi è Dio e cerco di forzare Gesù nella mia personale immagine di Dio. Sarebbe meglio dire: “Il vero Dio è Gesù”. Io devo conoscere Gesù fino in fondo, fino ad arrivare a partecipare al suo Spirito, a capire qual è lo Spirito con il quale Gesù faceva le cose, a cogliere il suo respiro, a capire il senso dell’ultimo fiato che gli esce di bocca prima di morire e da lì ripensare a Dio, come il papà di questo Gesù, che poi per adozione diventa anche Padre nostro. Lo Spirito fa del Padre non un idraulico che poi si occupa anche del Figlio, ma uno che non ha niente altro da fare che continuare a donarsi continuamente al Figlio amatissimo e fa del Figlio, non uno studente universitario che poi è affezionatissimo al Padre, ma colui che non ha altro che il Padre. Questo essere uno solo del Padre e del Figlio è lo Spirito Santo, questa fornace d’amore, questo principio vitale dal quale scaturisce ogni vita come l’acqua, questa unzione che trasforma, questo sigillo. E noi diciamo sigillo e i ragazzi pensano alle strisce di carta con le firme del GIP, perché in TV vedono le immagini che riguardano le indagini in corso e i sigilli che conoscono sono solo quelli. Il sigillo è l’impronta sulla fronte, l’impronta di Gesù. Lo Spirito Santo, già nel Battesimo, viene e ci fa figli, siamo figli in Cristo, entriamo per adozione a far parte della stessa natura di Dio (2 Pt). Io posso compiere le opere del Figlio, glorificare il Padre nel Figlio, solo nello Spirito. Lo Spirito ci conduce all’amore di Gesù e ci fa cogliere l’amore del Padre e questi due, nello Spirito, verranno e rimarranno in noi. Il cristiano adulto dovrebbe essere capace di poter indicare dove nella sua vita, questa cosa, che è sempre presente, diventa testimonianza. È per questo che il Padre manda lo Spirito nel

come te stesso”, che è già una risposta decente, ma è sbagliata. Perché Gesù ci ha insegnato che non si deve amare “il prossimo”, e quando si è trovato di fronte a questa cosa ha dovuto spiegare allo scriba chi è il prossimo: “*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...*”. Ama il prossimo tuo come te stesso è il primo dei comandamenti della Torah, cioè dell’antica Legge, il comandamento di Gesù è: “Amatevi gli uni gli altri”, che non è dire “amate il prossimo”, perché prossimo sono tutti quelli che incontri, ai quali fai del bene e te ne vai e non aspetti nemmeno che si sveglino per dirti grazie, lasci lì i soldi all’albergatore. Questo è amare il prossimo, è bello, è comodo, la caritas! Ma la suocera?

Amatevi gli uni gli altri, e non come amate voi stessi, ma come io vi amo! Questo è il comandamento nuovo, questo viene fuori dal riconoscere che Gesù è venuto nella carne, questo è la luce, la verità, la giustificazione, la vita!

Seconda meditazione

Quando noi parliamo con persone alle quali accordiamo una certa stima, per cui abbiamo affetto, come succede a me nei vostri confronti, facciamo delle pause. La pausa è importante perché dà peso alla parola. Gli esperti di liturgia dicono che uno degli agguati più pericolosi del nostro celebrare sta nel prevalere del rito sul significato. Questo tra la nostra gente è un malanno diffuso: “L’importante è che lo abbiamo fatto!”. Sono le due del pomeriggio... Diciamo la compiata così intanto l’abbiamo fatto, ci togliamo il pensiero! Sarebbe bello se in questi giorni noi sperimentassimo qualcosa di nuovo, soprattutto nella salmodia. Perché non proviamo in questi giorni ad alternarci ai versetti per esempio e non alle strofe? Proviamo a respirare quando troviamo l’asterisco. Certo un vespro così rischia di durare qualche minuto in più e, si sa, noi abbiamo tante cose da fare... Sembra una cosa non di così fondamentale importanza, ma ha una ricaduta sulla vita spirituale.

Oggi ho promesso di essere breve perché devo permettere a voi di leggere almeno tre volte la 1Gv. Una premessa e tre rapidi spunti. La premessa è che mi è dato di constatare e penso che sia esperienza anche vostra, una notevole povertà di familiarità e di conoscenza della parola di Dio tra la nostra gente. Se volete fare una verifica, provate durante una predica, quando siete davanti a una comunità abbastanza familiare e nota, a fermarvi a metà di un versetto del vangelo molto noto e a chiedere: “Come prosegue?”. Vi dicevo questa mattina che se chiedete qual è il comandamento nuovo, al massimo qualcuno vi risponde: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Sbagliato! Non c’è familiarità. “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli...”. Anche recentemente mi è capitato di fermarmi e aspettare che quelli che mi ascoltavano proseguissero, ma ho visto solo sguardi smarriti. Manca l’ABC! S. Girolamo diceva che ‘ignorare le Scritture è

pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi.

Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l’Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Credo che davanti a questo primo testo siamo in condizione di decifrare, di sviscerare la parola del Signore. Qual è il lavoro dello Spirito Santo? Quello di permetterci di compiere le opere del Figlio e addirittura di compierne di più grandi, quello di glorificare il Padre nel Figlio, che continua a vivere con noi che viviamo. Quello di abilitarci a chiedere nel suo nome. Lo Spirito Santo non fa nient’altro e in nessun altro luogo se non in quello, ciò che ha fatto nell’utero purissimo di Maria Vergine: Lo Spirito Santo scenderà su di te e tu concepirai e darai al mondo il Figlio di Dio. È così difficile far capire questo alle persone? A volte chiedo: “Cosa fa lo Spirito Santo?” e mi rispondono: “Illumina”. Sì, ma quello lo fa anche l’ENEL! “Lo Spirito Santo dà forza”. Sì, ma anche alcune sostanze medicinali! Vogliamo uscire dalle immagini e andare nella realtà? Lo Spirito Santo, diceva von Balthasar, è spinto da “un’insopprimibile tendenza incarnatoria”.

Ottava meditazione

Oggi vorrei partire da una domanda: qual è il posto specifico, il peso specifico e proprio dello Spirito Santo nella mia vita? E qual è il peso della evangelizzazione e dello Spirito Santo nelle mie omelie e nella mia catechesi? I due brani che vorrei leggere e meditare con voi sono due grandi testi fondamentali, sullo Spirito Santo e sulla Trinità. La Trinità, lo dico subito per provocare, per la grande maggioranza dei nostri cristiani praticanti, è una formula astratta senza alcun contenuto: “*In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”, “*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo*”.

Tante cose sono passate con delle formule, di generazione in generazione, ma è lì la fede? Se non ti sei lasciato portare dallo Spirito verso il Signore, e non l’hai incontrato, e non hai detto: “Ma è matto quello lì?”. Guardate che se leggiamo il vangelo senza pregiudizi abbiamo solo due possibilità, non è possibile credere che Gesù sia una “brava persona”, o è un imbroglione, un pazzo, un illuso, o è Dio! Bisogna partire da lì e verificare, perché la fede cristiana è una faccenda da laboratorio, occorre provare. Verificare e rendersi conto che funziona: libera, salva, eleva, è la verità, che non mi sarei mai aspettato così bella, ma che riconosco quando la vedo. La verità di Dio, la verità dell’uomo, quella del rapporto tra Dio e l’uomo. L’alternativa è che Gesù sia un pazzo bestemmiatore, in fondo l’hanno condannato per questo! La possibilità di essere condotti alla verità, e la verità è Gesù, non una teoria, una formula, non un insieme di assiomi, è opera dello Spirito Santo.

I testi sono Gv 14,12-26: *In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io*

ignorare Cristo’, ma siccome per la maggior parte delle persone, anche praticanti, Cristo è poco più di una parola, è evidente che non possiamo che andare verso la religione pagana, e questo tipo di religione è sì l’oppio dei popoli, come diceva Marx.

La fede cristiana è libera. Vi sto provocando un po’, ma non so se siete d’accordo, io sono preoccupato per questa evanescenza della fede, la fede sta “evaporando”. Poi per fortuna abbiamo ancora oltre il 90% dei genitori che chiede il battesimo per i figli, il 95,2% dei ragazzi che segue l’insegnamento della religione a scuola, l’89% che firma per dare l’8 per mille alla Chiesa, ma quanto a questo corrisponda una fede cristiana degna di questo nome siamo noi a doverlo verificare. E quando mettete un vetrino sotto il microscopio avete delle sorprese. Il 40% degli intervistati in un sondaggio di opinione è convinto che S. Pietro abbia scritto un vangelo, o che il libro dell’Apocalisse non faccia parte del Nuovo Testamento. Oltre al 60% dei praticanti sono convinti che si può benissimo sostenere la teoria della reincarnazione. Questi sono i dati di fatto. Non dobbiamo meravigliarci di questa caduta quasi verticale dello slancio evangelizzatore e della missione. Facciamo fatica anche per le missioni, a parte che sono diventate assistenza ai poveri, che è una cosa bellissima per carità, ma che con l’annuncio del vangelo c’entrano sempre meno. Continuiamo a guarire qualche lebbroso e non guariamo i cuori. Gesù a un certo punto ha smesso di fare miracoli, ha detto basta, non era venuto a fare il panettiere! Non va bene che gli altri gli vadano dietro perché hanno fatto merenda, perché c’è ben altro. Possiamo dire di tutto dell’epopea missionaria del secolo scorso, della commistione con l’orgoglio europeo dell’andare a portare nel mondo la nostra civiltà, ma c’era dentro anche tanta passione per Gesù e per il vangelo, che io oggi vedo meno. Uno dei motivi è la scarsa conoscenza di Gesù, la fede non è centrata su Gesù, eppure è Gesù che libera, che entusiasma, che salva. Questa scarsa conoscenza di Gesù deriva da una scarsa frequentazione della Scrittura, “non sono liberi perché non conoscono la verità”, e non conoscono la verità perché non sono discepoli e non sono

discepoli perché non abitano nella Parola, non hanno fatto della Parola la loro casa (Gv 8).

Il nostro rischio, come dice Ivan Illich nel titolo di una sua opera recente, è la perdita dei sensi. Quando uno ha perso i sensi vuol dire che è svenuto o è in coma. Noi abbiamo perso i sensi spirituali, pensate a tutta la tradizione della teologia spirituale che parla dei sensi spirituali.

¹*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

Se abbiamo perso i sensi spirituali, quelli attraverso i quali vediamo Gesù, tocchiamo Gesù, lo ascoltiamo, lo mangiamo, lo gustiamo, perdiamo la gioia e la comunione, allora le nostre parrocchie diventano centri di aggregazione operativa di gruppi litigiosi. I nostri presbiteri lo stesso. Perdiamo la comunione che non è la buona educazione, ma è il rapporto con la possibilità di entrare finalmente nella vita di Dio. La nostra partecipazione alla vita trinitaria è la fondazione della nostra gioia autentica. Siamo comunità, se non proprio comatose, senza dubbio addormentate, svenute. Cercate di scoprire la bellezza e la vivacità dei testi trinitari che ci sono nella 1Gv. Si parla del Figlio e del dono dello Spirito.

Vi segnalo 1Gv 2,22-25. ²²*Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. ²⁴Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da*

rischio e pericolo, non per sentirsi protetti dalla *cosca mafiosa* del padrino divino! E un buon parroco e un buon vescovo dovrebbero dire che se c'è qualcuno che rischia fortemente di andare all'inferno sono proprio loro. Se la logica fosse quella di garantirsi con il minimo della spesa, il massimo della possibilità di andare in paradiso, più stai lontano dalla Chiesa cattolica, meglio è! Qui Gesù è molto chiaro, dice che Lui è venuto e il rifiuto, la non osservanza della sua parola, non hanno più scusanti. Si esce da un corso di esercizi non automaticamente più buoni, è possibile ed è auspicabile, ma una cosa avviene sempre e comunque, che alla fine degli esercizi, noi siamo più responsabili davanti a Dio.

trampolino. C'è anche quello, ma se non si trasforma in lucida e sofferta fedeltà, se non *rimane*, non è amore. Certi salti nella vita spirituale, che sono registrati anche nella vita dei santi, sono preparati da un lungo rimanere. E anche i doni, una volta arrivati, sono assimilati solo nei tempi lunghi, solo in questo rimanere, legge fondamentale della vita spirituale, che non è per nulla miracolistica.

6. Gioia. *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15,11). Qui troviamo ancora la pienezza, il compimento. La mia gioia che diventa la vostra e siccome è la mia in voi, diventa piena. Ci sono in giro troppi preti tristi! Deve essere la gioia di Gesù, colui che non ha nascosto le sue lacrime, non ha nascosto il suo dolore, la sua fatica, ha tenuto però con pudore la sua gioia immensa. Pensate alle Beatitudini, l'intenzione di Dio è che noi siamo felici, è la nostra beatitudine, gli facciamo torto se siamo tristi. Ci confessiamo poco di quel peccato che i Padri del deserto avevano individuato bene, la tristezza, che poi diventa l'accidia, il disgusto per le cose buone.

7. Persecuzione. Gesù dice di non aspettarsi gli applausi. Leggevo un brano dell'intervista del Papa, il quale dice che dopo aver ricevuto grandi lodi all'inizio del suo pontificato, tutti hanno cominciato a sparargli addosso. Ma questo lo ha confortato, se non fosse successo probabilmente avrebbe voluto dire che non sta annunciando tutto il vangelo. *Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

C'è poi questo affondo tremendo: *Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.* Diciamo qualche volta ai nostri fedeli, che se vengono in chiesa e ascoltano Gesù, lo fanno a loro

principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵*E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

¹*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo.* ²*In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4,1-3).*

⁴*Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.* ⁵*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?*

⁶*Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.*

⁷*Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.*

⁹*Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.* ¹⁰*Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio.* ¹¹*E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.* ¹²*Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,4-12).*

Sono tre testi trinitari bellissimi. Nel Nuovo Testamento troviamo l'argomento della Trinità non teorizzato in volumi come quelli dei nostri teologi, peraltro preziosi, ma espresso, per così dire, "in corso d'opera".

Vorrei farvi notare che il grande prof. G. Greshake, che ha scritto un testo di teologia trinitaria monumentale, ha pubblicato anche, nel giornale di teologia, un piccolo prezioso libro sul senso concreto della teologia trinitaria. Io sono convinto che per moltissimi "praticanti", uso questa categoria un po' fantomatica,

se venisse abolita la Trinità, non cambierebbe quasi nulla nella loro vita religiosa. Il che vuol dire che la Trinità è irrilevante, forse anche un po' ingombrante. Poi arriveranno i musulmani a spiegarci che è addirittura una sciocchezza, e noi saremo anche d'accordo! Perché complicare le cose semplici? Dio è Dio, non c'è bisogno d'altro. Qual è l'importanza vitale della Trinità per la fede della nostra gente? Pare che Gesù, e nei testi giovannei questo è portato con una evidenza molto più alta che nei sinottici, sia venuto proprio per questo, per rivelarci il suo rapporto con il Padre. E questo suo rapporto con il Padre e del Padre con Lui, si chiama Spirito Santo. È per comunicarci questo rapporto che ci tira dentro in quella fornace ardente di amore che è Dio, perché Dio sono tre Persone che si vogliono bene, talmente da essere un unico Dio, non nella piattezza di una solitudine, ma nella fusione di un amore.

Daniélou dice che in Occidente, da quando si è cominciato a pensare, gli uomini si sono sempre chiesti quale sia il fondamento dell'essere. Le risposte sono state molteplici nei secoli, ma sono tutte sbagliate! Perché il fondamento della realtà è la relazione tra le persone. Proviamo a ripensare la realtà in questo modo, tutto converge nella persona umana che è stata pensata e voluta come santa e immacolata nell'agape e l'agape è Dio, la relazione che già in Dio è questa compaginazione nel pieno rispetto della differenza. L'uno non è la mortificazione del molteplice, l'uguaglianza non è la mortificazione della diversità, la diversità è un arricchimento. E questo è cattolico. Noi dobbiamo richiamare la nostra gente a queste cose che sono il fondamento della fede cattolica, che il senso del mondo è l'amore, ma l'amore non è un sentimento, una passione, uno stato d'animo, l'amore è la libera scelta di avere un altro per il quale si è pronti a morire. Questo è Dio! Riconoscere che Gesù è il Figlio, e accogliere dal Figlio il suo Spirito, vuol dire questo.

Abbiamo fatto una premessa per dire che siamo davvero indietro nella diffusione di una familiarità con la Parola e questo è pericoloso per la fede della gente, poi abbiamo detto che abbiamo

pellegrinaggi, prediche e raduni. Occorre però rimanere innestati in Gesù, altrimenti la potatura diventa morte. Questa immagine della vite è bellissima!

4. Amici e scelti. Non truppe cammellate, non esecutori fedeli, ma *amici e scelti*. Noi siamo liberi, non siamo servi! E quanto più ci teniamo in contatto con la volontà di Dio, tanto più siamo liberi. Perché è un tremendo equivoco quello che sta nella testa di tanti, soprattutto dei nostri giovani, quello di pensare che la libertà sia un valore in sé e per se stesso. Una libertà non finalizzata, senza scopo, è mostruosa, è disumana, non si sazia mai. Noi siamo liberi, perché solo chi è libero può essere amico, può essere capace di amare. Lo scopo della vita allora non è aumentare al massimo la libertà, che vuol dire semplicemente abbattere tutto, fino a restare a vivere in un deserto. Perché qualunque cosa mi stia accanto limita la mia libertà. La libertà non consiste nell'aumentare gli spazi dell'autonomia, è una sottospecie della libertà questa. Lo scopo deve essere aumentare la finalizzazione della mia vita, liberamente scelta. Allora veramente siamo liberi perché orientati alla verità. *La verità vi farà liberi*. E la verità non è che due più due fa quattro, ma il compimento dell'amore. Amici, non più servi. Dovremmo presentarci al mondo e alle nostre comunità avendo come caratteristica fondamentale quella di essere amici di Gesù. Questa formula riesce a riassumere il senso profondo della nostra vita? E dobbiamo essere amici veri, affidabili.

5. Rimanere. Questa parola è ripetuta in pochissimi versetti, in Gv 15,4-16, ben undici volte! La troviamo già in Gv 1, in Gv 8 (*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»*.), è una parola importantissima nel vangelo di Giovanni. Si sottolinea il fatto che la perseveranza, la fedeltà, la continuità organica, sono elementi indispensabili dell'amore. L'amore non è un colpo di testa, un colpo di fulmine, un entusiasmo passeggero, un saltar giù dal

silenzio e di riposo per fare pensieri spirituali generici. Dopo un po' però penso ad altro, leggo un po', penso alla mia prossima omelia. Cose che posso anche fare, ma solo se inserite in un rapporto vivo.

Se io ho una moglie e devo festeggiare l'anniversario di matrimonio, non posso dire che l'anniversario è la torta o il mazzo di fiori, ci vogliono anche quelli, ma devono servire a incrementare il rapporto, l'amore di mia moglie per me, a fare memoria della bellezza di quello che stiamo vivendo. Questa deve essere la sostanza della festa, che altrimenti è solo sfoggio di ipocrisia.

Cos'è la vita spirituale guardata attraverso la griglia della vite e dei tralci? Vorrei poi sottolineare un particolare, l'operatore concreto di questo innesto è lo Spirito Santo, ma colui che ne gestisce la logica è il Padre (il Padre mio è l'agricoltore). E il Padre, come ogni bravo viticoltore, quando si rende conto del fatto che un ramo promette di essere fecondo, lo pota! Perché solo così può portare più frutto, non gli dà un premio, un bacino. Perché mi è venuta la sciatica? Con tutto quello che ho da fare in oratorio? Vuol dire che tu, tralcio, hai la responsabilità di prendere questa potatura come l'occasione per rendere la tua vita ancora più feconda. Non devi subire, non ti è chiesta, come alcuni pensano, la rassegnazione, come massimo della fede. È già qualcosa, ma non è ancora l'atteggiamento richiesto. È arrivata la potatura, puoi e devi diventare più fecondo. Come? Pensaci! Hai intelligenza e fantasia, hai cuore, fallo battere! Hai lo Spirito Santo, hai lo Spirito di Gesù. Quando Gesù ha raggiunto il compimento della sua fecondità? Quando faceva i miracoli o quando stava sulla croce?

Mi trema la voce a dire queste cose, perché non so se sono capace di spiegarmi. Sto seguendo un prete molto bravo che due mesi fa ha avuto una diagnosi di SLA e sa bene cosa lo aspetta. Altro che potatura! Eppure io devo dirgli che adesso per lui è il momento buono, perché il Signore gli dà l'occasione di dare alla sua vita una fecondità che nemmeno poteva sognarsi a fare

perso i sensi e con essi la gioia e poi abbiamo parlato della Trinità come senso del mondo: relazione tra persone che si amano. ¹*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.* ²*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1).*

Noi siamo chiamati a essere figli e questo fa la differenza. Nella 2Pt 1,4 si dice addirittura: *Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.*

Noi non usiamo una metafora, non consideriamo Dio "come se fosse" un papà, non funziona così, noi siamo realmente figli, per adozione certo, non per natura, come il Cristo, ma lo siamo realmente. E guardate che questa è una tra le pochissime, ma essenziali differenze, tra la fede cristiana e tutto il ciarpame religioso nel quale possiamo imbatterci su questo pianeta. Se noi dobbiamo cercare di produrre qualcosa che somigli alla nostra idea di divinità cosa ci viene in mente? L'Onnipotente, il giudice perfetto, l'esercizio trascendentale del Potere! Questa è per noi un'idea seria di Dio, che Dio sia un cadavere appeso a una forca, o che si metta in ginocchio per lavarti i piedi, ma dai! I cattolici sono persone proprio strane! Gesù voleva farci capire chi è il papà e come mai noi siamo suoi figli, per cui il primogenito di coloro che sono chiamati a resuscitare dai morti, il nostro beniamino fratello e Signore Gesù, ci ha fatto vedere che la volontà del Padre era che lui andasse a morire per noi, perché questo è l'amore più grande. Se tu oggi puoi dire di non avere niente e nessuno per cui essere pronto a morire, non sei cristiano, perché noi siamo figli! Il servo dopo aver compiuto il suo dovere può smettere di lavorare, il figlio non può. Il servo tiene nota di tutte le sue benemeritenze e alla fine della giornata chiede conto,

ma gli viene risposto: “Non sai di essere venuto a lavorare nella vigna di uno buono? Io ti do quanto abbiamo pattuito, perché te la prendi se sono generoso con gli altri?”

Il timore di Dio non è la paura del castigo, siamo figli. Allora è un po' strano che un figlio non abbia piacere di stare insieme al suo papà e lasciarlo parlare e ascoltare la sua voce. Perché il Padre, tramite Gesù, ha tante cose belle da dirci. Noi invece abbiamo in mente la nostra religione.

Non so chi di recente ha detto di usare meno la parola Onnipotente e un po' di più la parola Onni-amante. E chi è onni-amante non può resistere alla tentazione di avere qualcuno messo nella condizione di amarlo, quindi la libertà con tutte le sue conseguenze: la ribellione, il peccato, il male, con tutto quello che Dio permette perché questo è indispensabile per mettere l'uomo nella condizione di non essere un burattino, ma di esprimere un minimo di amore. Non è così che spieghiamo il mistero del male? Tutte le fatiche che fanno i cristiani quando sono toccati dalla sofferenza e si chiedono dov'è Dio.

Ma Dio ci vuole figli, non vuole giocare con i burattini, ci vuole capaci di amare ed è capace di amare solo chi liberamente dà. Vedete come è importante la relazione tra le persone?

come *beau geste*. Ti alzi al mattino, apri la chiesa perché non ti puoi permettere un aiutante che lo faccia, rispondi alle telefonate del solito che ti chiama cinque volte al giorno per motivi futili, paghi le bollette. Questa è la vita in ginocchio a lavare i piedi. Il contenuto materiale della vita non lo puoi scegliere, è quello che è e ti cade addosso. Quello che tu puoi scegliere, e che è il fondamento della tua beatitudine, è il significato che tu dai a quello che ti accade. Se tu subisci il vescovo che non ti ascolta, il confratello che ce l'ha con te, i laici che non ti capiscono, la tua vita diventa di una noia infinita, è deprimente. Tutto questo, che tu cercherai di correggere, di evitare, perché noi siamo chiamati a lavorare nella nostra realtà, può diventare però la situazione della tua beatitudine. Bisogna portare dentro di noi questa esperienza dell'essere stati incontrati dal Signore con amore. Mi ha lavato i piedi, mi ha aperto gli occhi, mi ha tirato fuori dal sepolcro. Allora finalmente abbiamo una Buona Notizia da dare. Allora possiamo dire: “Sono pronto a servire”. Il servizio traduce il compimento dell'amore nella quotidianità.

3. La vite e i tralci. Un ramo non porta frutto se staccato dal tronco: “*Io sono la vite, voi i tralci*”. Volete avere uno spunto per la vostra vita spirituale? Curate l'innesto vitale in Cristo. Anche il rosario, anche la pratica della meditazione, figuratevi poi la Liturgia delle Ore, se lasciati andare ognuno per conto suo, senza una logica, finiscono per comporre un mosaico che stenta a mostrarci un Volto. Tutto dovrebbe convergere su questa nostra fame insaziabile di innestarci in Cristo. Il mio rapporto con Lui, non con un generico Dio, non con una generica morale, non con un generico senso del dovere, che sono quelli che rischiano di prendere il posto di Cristo, e che se diventano un'alternativa sufficiente al mio rapporto vivo e personale con Gesù, non servono a niente. Al di là della bellezza poetica dell'immagine della vite e i tralci usata da Gesù, proviamo a vedere se è davvero così che leggiamo il grande libro della croce. Le nostre adorazioni eucaristiche a volte sono occasioni piacevoli di

cosa? Dopo che Pietro avrà capito che non se lo merita, che è un abisso di incoerenza e dovrebbe vergognarsi di se stesso, ha detto di voler morire per Gesù e subito lo ha rinnegato tre volte. Dopo che Pietro avrà incrociato lo sguardo di misericordia di Gesù, dopo aver pianto, aver visto da lontano la sua Passione, aver intravisto la croce, averlo incontrato risorto. Cosa vuol dire incontrare il Risorto? Significa che con quella maniera di riempire la vita con il significato dell'amore come dono totale di sé, si vince. E dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. Solo alla fine di questo percorso Pietro capirà. Ma questi passaggi sono vivi in noi? Noi dovremmo essere portatori di questa esperienza. Quando Gesù dice: "Voi sarete testimoni di me", vuol dire testimoni di quello che è successo nella nostra vita dopo l'incontro con Lui. Non ci vedevo e ci vedo, ero chiuso nel sepolcro e sono uscito a una vita nuova, pensavo di essere plenipotenziario alla destra del re dei re e mi tocca lavare i piedi agli altri.

2. Il servizio. *Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,15-17).*

Qualcuno potrebbe dire: "La beatitudine io la cerco da un'altra parte! Una sana carriera ecclesiastica, il riconoscimento dei meriti che ho acquisito sul campo, un po' di rispetto per le mie doti, una buona fama. Questa è la mia beatitudine!". Ma uno che ragiona così è un poveretto! Non che queste non siano cose piacevoli, ma su cosa sta scommettendo la vita uno così? Qual è il motivo ultimo e compiuto del suo benessere, del suo stare bene, della sua felicità? Perché questo è il nesso, secondo me, tra "li amò fino alla fine" e la lavanda dei piedi. Perché la grande prospettiva del dare la vita gratuitamente per coloro che ami, si traduce in cose molto concrete: il catino, l'acqua, sporcarsi il grembiule, passare dall'uno all'altro. Non pensiamo al martirio

Terza meditazione

Quello che io vi propongo è un lungo tratto del Vangelo di Gv, in particolare Gv 3 e Gv 4,1-42. Voi sapete che le divisioni dei capitoli e dei versetti non fanno parte del testo della parola di Dio, sono una convenzione, quindi possiamo tenerci un po' liberi rispetto all'oscuro lavoro fatto da questo monaco nei primi secoli. Partiamo da Gv 3,1 per arrivare a Gv 4,42.

Queste pagine del vangelo si possono raccogliere intorno a tre personaggi: Nicodemo, il Battista e la Samaritana.

Il consiglio spirituale che io vi do è molto ignaziano. Dobbiamo cercare di immetterci nella scena evangelica, di impersonare i personaggi che il vangelo ci presenta con uno sforzo di fantasia che però non ci porta lontano dalla nostra vita, ci rimaniamo ben radicati, perché il vangelo ci raggiunge nell'esperienza concreta, se lo sappiamo leggere. Con Nicodemo c'è un colloquio composto di sei battute, tre di Nicodemo, tre di Gesù. Nicodemo va da Gesù di notte e al termine dell'ultima frase di Gesù si parla di luce e di tenebre. Nicodemo va di notte e in questa notte gli è annunciata la luce, gli è annunciato che lui deve uscire dalle tenebre. Vi faccio notare che nella sua prima battuta Nicodemo dice, dopo aver chiamato Gesù "Rabbi", "sappiamo". La terza risposta di Gesù invece è: "Ma tu che sei maestro in Israele, non sai...".

Mi viene in mente l'Illuminismo. Alcuni maestri della scuola di Francoforte sono riusciti persino a illuminare Auschwitz e Hiroshima, a furia di Lumi. 'Noi sappiamo'. Sei venuto di notte, lo chiami maestro, Rabbi, e gli dici - sappiamo - .

Non c'è qualcosa qui dentro che riguarda anche noi? Io sono vescovo! Dopo quarantacinque anni di onorato servizio sacerdotale, vado da Gesù e gli dico che io so. A me qualche volta è capitato, spero di accorgermi sempre quando assumo questo atteggiamento di avere qualcosa che già so, che è la fine

della docilità, dell'essere fanciulli nel cuore. C'è un Nicodemo dentro di noi? Perché ciò che occorre sapere non è una cosa qualsiasi, non è che Gesù se la prenda perché Nicodemo non conosce un qualche teorema.

La cosa da sapere non è che Dio è con questo uomo-Gesù, questo Nicodemo lo sa. Si tratta di cominciare a vivere una vita nuova ripensando Dio a partire da questo uomo. Questa è la fede cristiana.

Non è tanto importante dire che Gesù è vero Dio, che pure è giusto, ma che il vero Dio è Gesù. Non è la stessa cosa. Gli esperti di linguistica dicono che il soggetto è di per sé cosa ignota e che il predicato nominale lo spiega. Se io dico: "Gesù è il vero Dio", io so chi è Dio e lo applico a Gesù. Ma se io dico: "Il vero Dio è Gesù", io devo conoscere Gesù e capire a partire da lui chi è Dio. E questa seconda è la fede cristiana. Nicodemo deve fare questo salto di conoscenza che è talmente importante che è come rinascere, il nostro battesimo, che non è una cosa legata alla nostra infanzia. Ci è chiesto di rinascere anche quando siamo vecchi. Allora si capisce perché al termine della terza risposta di Gesù viene fuori il tema della luce e delle tenebre. Le tenebre sono immagine della morte, ricordiamo il cantico di Zaccaria, la luce è segno di vita.

Tra la figura maschile di Nicodemo e quella femminile della Samaritana che si richiamano a vicenda, come spesso accade nei vangeli, tra il primo che prende l'iniziativa e la Samaritana con la quale è Gesù che inizia a parlare, abbiamo la testimonianza di Giovanni. È un brano bellissimo, si scatena la concorrenza. Dicono a Giovanni che colui al quale lui ha dato testimonianza è sull'altra riva del Giordano e sta battezzando e inizia una discussione sul battesimo: vale quello del Battista o quello del giovane uomo di Nazaret? Il Battista dice che lo sposo è l'altro, lui è l'amico dello sposo. E la gioia dell'amico dello sposo è sentire la voce dello sposo.

Dov'è la gioia delle nostre comunità parrocchiali? Non vorrei essere banale, ma certe gelosie per cui non molliamo un

vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34). Gesù dice che dobbiamo amarci come Lui ama noi, ma prima ci si è detto che lui, "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento"!

Io non trovo altro motivo per capire la centralità dell'Eucarestia. Perché noi diciamo che la liturgia, e l'Eucarestia in particolare, è *fons et culmen*? Perché invitiamo i bambini, fin dalla più tenera età, a fare la comunione? Comunione con che cosa? Con chi? Le persone che si mettono in fila la domenica lo fanno questo? Dicono *Amen*, ma pensano ad altro. La comunione è con questa cosa qui, l'Eucarestia gira intorno a questa cosa. Il compimento della vita, la pienezza della vita, la pienezza della gioia è questo. Non è lo gnostico iniziatico "mangiare la divinità", una specie di abracadabra! È l'essere assorbiti nella fornace ardente dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che si è manifestato nell'atto libero e compiuto dell'amore di Gesù. Non ci stancheremo mai di continuare a ripetere questa cosa, a noi stessi e agli altri. La Buona Notizia è che Dio ti ha amato fino al compimento! Dovremmo guardare bene i nostri catechismi: l'amico Gesù, Gesù nel nostro cuoricino, cerchiamo di essere buoni come Gesù... Tutto vero, ma il compimento di tutto questo è nell' "*amatevi come io vi ho amato*".

Questo nuovo comandamento non abolisce gli altri, ma li porta a compimento. Non è una rubrica di aggiornamento che lascia ciò che c'era tale e quale, il compimento investe tutta la storia della salvezza, a partire da Adamo ed Eva.

Fin da prima della creazione del mondo, dice Paolo nella lettera agli Efesini. Dio è così, è uno che dona se stesso *gratis*. Mettetevi nei panni di Gesù, come far capire alle persone che lo seguono da tre anni questa cosa? Lui si alza da tavola, si mette un grembiule e si mette a lavare i piedi a tutti. Quando arriva al capo, da lui soprannominato "roccia", quello si ribella, non vuole farsi lavare i piedi. Non capisce che quello è solo un piccolo gesto che anticipa ciò che Gesù sta facendo, andare liberamente a morire sulla croce. Gesù risponde a Pietro: "*Lo capirai dopo*". Dopo che

significato abissale, inesauribile. Non si torna due volte a leggere queste pagine allo stesso modo. La *lectio divina*, che è un modo bellissimo di rendere viva e orante la parola di Dio, può essere fatta in modi diversi, o prendendo un versetto e rimanendoci sopra per tanto tempo, oppure leggendo una parte ampia di vangelo e girandoci intorno. In fondo la Scrittura non è fatta da singole affermazioni, è un discorso che come tale va, almeno qualche volta, anche gustato. È come se ci mettessimo come Maria ai piedi del Signore, e lui parla, questi sono discorsi, misteriosamente redatti, perché non c'erano registratori, ma sostanzialmente fedeli agli *ipsissima verba Christi*. Il Signore ce li ha lasciati, il suo Spirito li ha suscitati nel cuore di Giovanni e della sua comunità perché arrivassero a noi.

Io spesso chiedo ai bambini: "Gesù ha il cellulare?", loro rispondono tutti di no, e io insisto: "Siete sicuri?". Alla fine esce fuori che il cellulare di Gesù sono i vangeli. E io dico loro: "Bene, ma se voi tenete il cellulare sempre spento, se Gesù vi chiama si sente rispondere che il cliente non è momentaneamente raggiungibile e di riprovare più tardi!". Apritelo questo vangelo! Il più delle volte Gesù è lì che vi sta parlando. Il mio compito sarà quello di segnalarvi i passi che io ritengo più importanti, ma sarà solo uno stimolo iniziale. Ho trovato sette spunti:

1. Il compimento (Gv 13,1) . Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (compimento). Questa parola ritorna nell'ultima parte del vangelo, in Gv 17,23: *Siano compiuti nell'unità* e, più avanti, in Gv 19,30, quando Gesù, morendo, dice: *tetelestai*, questo è il compimento! Più avanti si dice: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici* (Gv 15,13). Anche qui il senso è di compimento, questo è l'amore portato a compimento, dare la propria vita. È nel dono di sé che si realizza l'amore. Questo Gesù dice e questa espressione sta al centro del suo comandamento nuovo. *Vi do un comandamento nuovo: che*

collaboratore o una catechista perché faccia qualcosa a livello diocesano o di settore, il nostro voler essere al centro delle nostre comunità. Noi siamo amici dello sposo. E un amico dello sposo che ne approfitta per portarsi via la fidanzata è turpe. Il Battista dice che adesso è proprio contento, l'amico dello sposo ha un ruolo importante e se lo svolge da amico e non come uno che ha concupiscenza per la fidanzata, allora la sua gioia è completa quando arriva lo sposo. Per questo Giovanni ora sperimenta la gioia piena.

Occorre riflettere su questo punto, sulla nostra libertà. Qualche giorno fa ho spostato un parroco e la gente ha incatenato la porta! "Né lui deve andare via, né l'altro deve entrare!". Il povero parroco mi ha chiamato dicendomi che aveva fallito nel suo compito se questa era la reazione delle persone. Gli ho risposto che l'importante era essere consapevole di aver fatto le cose nel modo giusto, come amico dello sposo, se poi le persone non hanno capito e si sono attaccate a lui non è colpa sua. Se la fidanzata sta tradendo con l'amico dello sposo sono problemi suoi! Il prete è bravo, obbediente, disponibile, dopo dodici anni che era in quella parrocchia si è accorto che c'era qualche cosa che non aveva funzionato, e siamo ancora all'analisi della relazione tra le persone, che ormai è il fondamento di tutto ciò che esiste.

Come fare a custodire questa amicizia nei confronti dello sposo che è solo Gesù, in modo da avere il giusto rapporto con la fidanzata, alla quale, certo, per motivo della proprietà commutativa in qualche modo ci si affeziona? L'amico dello sposo non è che non voglia neanche vedere la fidanzata, diventa anche suo amico, la nostra comunità noi l'abbiamo nel cuore, ma non dobbiamo fare confusione, sbagliare la mira, almeno noi. Perché dobbiamo continuare non solo a tenere sotto controllo l'amicizia dello sposo, ma a ricordare alla fidanzata che lei è sua. Paolo, Apollo, Cefa, chi sono questi? Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 4). Paolo appare molto attento a questo, anche se aveva un grande affetto per la sua gente, basta pensare all'inizio

della Lettera ai Tessalonesi, o ad At 20. Paolo non era un freddo burocrate: come una mamma vi avrei voluto dare la vita, perché ci siete diventati cari, però voi siete di Cristo, non miei. Sarebbe bello che voi non diceste mai “la mia parrocchia”, o “la mia gente”. Io cerco di non dire “la mia Diocesi”, ma, “la Diocesi che servo, in cui esercito il mio ministero”. La Diocesi non è mia, è di Gesù, “i miei preti”?

Vorrei fare un cenno sul terzo episodio. Tempo fa mi hanno riferito di una predica fatta da un bravo parroco di Como sulla samaritana, che diceva: “A buon conto, era pieno giorno! Secondo, c’era il pozzo di mezzo. Terzo, gli apostoli potevano tornare da un momento all’altro. E quarto, comunque non è la cosa più bella che abbia fatto Gesù. Sia lodato Gesù Cristo! La cosa bella di questo episodio è che è Gesù che *attacca bottone*. Se Gesù fosse stato zitto, questa si sarebbe tenuta a distanza perché lui era giudeo e lei samaritana, avrebbe preso l’acqua con la brocca e se ne sarebbe andata in silenzio. Ma Gesù per sette volte interviene e ottiene sei reazioni dalla samaritana. Io vi suggerirei di leggere queste reazioni della samaritana mettendoci un pizzico di malizia. Io leggo questa splendida pagina del vangelo di Giovanni come una serie di tentativi della donna di svicolare, di sgusciare come un’anguilla per venirne fuori. Il Signore stringe sempre di più e il suo settimo intervento inizia con: *Io sono*. Si può fare una tipologia fondamentale dei vari modi per svicolare, per sfuggire a Gesù, leggendo ciò che dice la samaritana. Alla fine il brano si conclude con le persone che dicono: non è perché tu lo hai detto, ma noi abbiamo sentito e sappiamo che questo è il Salvatore del mondo.

Vi chiedo di leggere questi tre brani più volte. In particolare guardate i sei tentativi che la samaritana, braccata dal Signore, fa per tentare di sfuggire. Il primo tentativo è il pregiudizio razziale, il secondo è la banalità (non hai il secchio!), il terzo è il tornare alla vita, il quarto è quando viene fuori il discorso dell’acqua della vita, e lei, alla domanda su suo marito, dice che non ce l’ha e a quest’uomo che continua a guardarla sorridendo, senza

Settima meditazione

Questi esercizi non sono stati molto pratici, non vi ho dato indicazioni su ciò che *dovete fare*. Ho l’impressione che noi, immersi nella cultura occidentale, soffriamo di un pensiero eccessivamente concentrato sulle “istruzioni per l’uso”, e mi sembra che questo ci renda un po’ troppo simili a degli automi, a degli zombie eterodiretti. Noi abbiamo bisogno di reinventarci la vita, ovviamente secondo il vangelo, ma tocca a noi reinventarcela. Tocca a noi, o caso mai a un dialogo condiviso, a un discernimento comunitario trovare le mediazioni. Ma io credo che sia importante dedicare tempo, energie, risorse, ad andare alla radice dei problemi. Non vuol dire perdersi nell’astrazione, ma scavare in profondità.

Se voi pensate alla parola di Dio, soprattutto nel suo centro vitale che sono i vangeli, vi accorgete che questa parola non è un ricettario, non c’è un elenco di cose da fare o da non fare. Ci sono delle esortazioni, delle indicazioni anche concrete, ma il tutto è inserito in una grande proposta di comunione fraterna con il Signore Gesù. Anche il Papa l’ha detto, all’inizio della sua enciclica *Deus caritas est*, quando ha spiegato che: *All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*.

Il richiamo che stiamo facendo in questi giorni all’incontro con una Persona, ci mette poi in grado di fare quel lavoro che pure dobbiamo fare, perché la vita è fatta di orari, di scadenze, di priorità, di cura degli equilibri. Ma non dobbiamo pensare che qualcuno abbia in mente lo schema e che tutta la vita consista nell’adeguarsi a uno schema. Questo lo fanno gli schiavi, ai figli si consegna qualcosa di grande e di bello perché trovino la loro strada.

Oggi vi propongo la lettura di Gv 13, 14, 15 e 16. Sono testi dal

Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Vogliamo spiegare alle persone questa cosa? Che se andiamo all'inferno è tutta opera nostra e che se andiamo in Paradiso è solo grazia sua? Non c'è bisogno che ci condanni, ci roviniamo da soli. Gesù non è venuto a fare l'arbitro, a fischiare i falli, a tener conto dei miei peccati sul suo librone per rinfacciarmeli alla fine! Lui soffre, va sulla croce, quello che fa è salvare. Nostro Signore Gesù Cristo non è giudice, ma Salvatore del mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

giudicarla, continua a cercare scuse. Il quinto tentativo è quello di buttarla sul teologico, di discutere della storia dell'adorazione di Dio sul monte Garizim o a Gerusalemme. L'ultima fuga, dopo aver sentito le parole solenni sull'adorazione in Spirito e verità è quella di dire: beh, passerò un'altra volta, verrà il Messia. Gesù dice: "Io sono", non c'è più scampo. Dobbiamo cercare di capire lo stato d'animo di questa donna, non darne un giudizio morale, ma provare a capirla. Lei arriva e trova questo giudeo che le chiede di darle da bere.

Cerchiamo di scoprire quante volte abbiamo operato gli stessi tentativi della samaritana di svincolare, di liberarci dall'incontro con quella parola evangelica che, inesorabile, ci metteva con le spalle al muro, e ci faceva capire che: "Io sono".

Dio non è una minaccia, non è un giudice, è uno che incontri per strada e che ti dice: guarda che tu mi interessi, puoi darmi da bere? Ciò che hai fatto al più piccolo dei tuoi fratelli, lo hai fatto a me. *Quando i samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro e lui rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4,40-41).*

Restiamo su queste parole per ore. Non pensiamo: "La so già!" C'è un salto notevole tra il leggere la parola con gli occhi e proclamarla ad alta voce perché la parola va detta, fatta risuonare. C'è poi un ulteriore salto tra la parola detta o trascritta. Charles de Foucauld ha riempito quaderni di pagine di vangelo copiate a mano.

E alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42).

A loro sono bastati due giorni, a noi che siamo un po' più duri di testa ce ne vorranno almeno cinque!

Quarta meditazione

Oggi vorrei proporvi la lettura continuativa di Gv 7 e Gv 8. Al centro di queste pagine del vangelo sta una pericope che gli esperti dicono non appartenere al vangelo di Giovanni, ma che è stata presa dal vangelo di Luca e poi finita in un foglio staccato e poi collocata qui. Se accettiamo questa ipotesi consideriamo che è stata collocata in questa posizione perché è all'interno della manifestazione della verità di Gesù e del suo papà, di Colui che ha mandato. Sto parlando del brano dell'adultera che è incastonato in questo discorso. È terminato il grande discorso sul pane che viene dal cielo, un fallimento quasi totale. Qui comincia la grande manifestazione di Gesù.

Prima dell'incontro con l'adultera Gesù dice: «*Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva*» (Gv 7,38).

Dopo l'incontro dice: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12).

Il capitolo ottavo si sviluppa nella disputa con i Giudei, i quali vengono presentati in Gv 8,31, come ¹*Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto e dei quali in Gv 8,59 si dice: Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.* Un tentativo di linciaggio! Teniamo presente questo sfondo.

Ormai la vicenda della predicazione di Gesù è giunta ad una certa maturità, alcune frange del popolo di Israele cominciano a sentirsi sotto attacco e quindi sono inquiete, vorrebbero capire, ma non ci riescono, la logica nuova del Signore, non capiscono che parla del Padre, per cui gli credono, ma a un certo punto mollano, come i discepoli (molti, da quel giorno, non andavano più con lui). Se raccogliamo diversi spunti in queste sezioni

è il lieto fine, è la conferma divina della vittoria della croce, perché la croce è la gloria, perché è sulla croce che, come dice Gv 13,1: «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*». E questa parola, *telos*, sarà sulle labbra di Gesù mentre sta morendo e dice, appunto: «*Tetelestai*», «è compiuto».

Se pensate ad una famosa frase di S. Paolo: *Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso* (2Cor 2,2). Tutti noi avremmo concluso con «e questi risorto!». Invece Paolo conclude con «e questi crocifisso», perché la parola della croce che sembra una stupidata per gli intelligenti e uno scandalo per i devoti, è invece la sapienza di Dio e la potenza di Dio. Perché laddove Dio si è mostrato debole perché innamorato degli uomini, si è dimostrato molto più forte della forza del mondo. Laddove Dio si è mostrato stupido perché dimenticato se stesso, ha rinnegato se stesso, si è dimostrato più intelligente di tutta l'intelligenza dell'universo, perché l'intelligenza dell'universo gira intorno a quella cosa lì.

La luce piena è dare la vita per coloro che amiamo! Dopo tutto questo, dopo che Gesù si è messo a nudo davanti a coloro che volevano vederlo, cosa succede? *Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui*. Perché la resistenza dell'idea pagana di Dio dentro di noi è così forte che non c'è Gesù che tenga! *Perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* *Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui.*

portato fino in fondo il suo progetto *luminoso* di vita. La luce e la vita, che è la croce di Cristo vittoriosa sulla morte e sul male. Gesù dice più volte nel vangelo di Giovanni: “Questa è la mia ora, per questo sono venuto, per la gloria del Padre”. C’è una bellissima preghiera liturgica, che recita: “*Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas*”. Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono.

Torniamo al vangelo: *In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.

Nell’insieme ormai queste parole ci fanno capire che l’unica cosa da fare è predicare *il Cristo e questi crocifisso*. Quante volte mi è capitato di dire a me stesso: “Stai attento che la resurrezione non

senza fermarci a tre versetti, noi ci accorgiamo di qual è il messaggio che arriva. Esiste una esegesi che si chiama *narratologia*, in base alla quale ci si chiede, davanti ad un brano, perché è raccontato in quel modo, perché sono dette alcune cose e non altre, perché le cose sono in questa sequenza, perché questo montaggio. Sapete che il montaggio in un film è importantissimo per farci capire il senso, noi dobbiamo diventare esperti nel montaggio biblico, in particolare evangelico.

Il contesto è quello di una manifestazione coraggiosa e dirompente della verità di Gesù. Siamo nel contesto della festa delle capanne e lui si sente dire: “Sei indemoniato”. In questa festa delle capanne Gesù parla dell’acqua viva e della luce del mondo. Non a caso in mezzo a queste affermazioni rivoluzionarie troviamo questo episodio.

¹*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio. Provoca, non va in periferia, va al cuore dell’antico Israele, il Tempio e tutto il popolo andava da lui. Non dobbiamo pensarlo in un luogo solitario, è nel Tempio e circondato dalla folla. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo. La pongono in mezzo, perché tutti la vedano. Innanzitutto se è stata colta in flagrante adulterio, perché c’è solo lei? Lui dove è andato a finire? Gli scribi e farisei sono i grandi esperti teorici e i grandi devoti pratici: le persone “per bene”, quelli che hanno il blasone del dottorato e la figura della persona praticante. Questi gli portano la donna, sorpresa in flagrante adulterio e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».*

È interessante che il vangelo commenti dicendo che questo serviva per: ⁶*Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.* A loro non interessa la moralità pubblica, a proposito di questi interventi che vengono fatti, apparentemente per stigmatizzare un peccato, ma, dice il vangelo, *per metterlo alla prova e avere di che accusarlo.*

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Non si accontentano di aver creato imbarazzo, ma insistono. Allora Gesù alza il capo e lancia la sfida: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Bella questa specificazione, non è una dispersione immediata di massa, si tengono d'occhio l'un l'altro. Allora Gesù si rivolge direttamente alla donna. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Mi viene in mente la frase del vangelo di Giovanni nella quale Gesù dice che non è venuto per condannare, ma per salvare, lui non giudica. Si discute poi su chi rende testimonianza a Gesù e lui non prende testimoni umani, ma si riferisce alla testimonianza del Padre e dice cose che mostrano all'evidenza, la sua autocoscienza, di essere il Figlio di Dio incarnato.

²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. ²⁴Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». ²⁵Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. ²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre. ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».

A queste parole solenni: ³⁰A queste sue parole, molti credettero

così: Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Come a dire: «Quello che volete vedere è questo, se volete un mago o uno spettacolo andate altrove!» Come sapete, qui il vangelo di Giovanni raccoglie in termini di interiorità psichica, quello che i sinottici raccontano nell'episodio dell'orto degli ulivi. In Gv infatti non c'è il racconto dell'agonia nell'orto, si dice solo che va lì e viene catturato. L'agonia nell'orto degli Ulivi è riassunta in Gv 12 come momento decisivo per conoscere Gesù. Dette queste parole Gesù si nasconde. È un po' un anticipo di quando in Gv 13, Gesù si mette a lavare i piedi e Pietro protesta. Nel vangelo di Giovanni non c'è il racconto dell'ultima cena, non si ricorda la formula eucaristica che viene sostituita con questo gesto.

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

Cosa vuol dire gloria? Tommaso d'Aquino, diceva che la gloria è *clara notitia cum laude*, cioè la gloria di una persona è la sua conoscenza diffusa accompagnata da lode. Uno è un uomo glorioso quando molti fanno di lui cose positive. Una fama positiva è la gloria. La gloria appare nel momento in cui si manifesta la bellezza della verità (H.U. von Balthasar). La gloria è la manifestazione della verità, per restare al tema dei nostri esercizi, la manifestazione luminosa della verità, diffusa in modo che la sappiano in tanti e accompagnata da lode.

Quando noi pensiamo alla gloria di Dio cosa ci viene in mente? Alla diffusa conoscenza della verità di Dio accompagnata da benedizione e da lode. «Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa».

Per il vangelo di Giovanni la gloria è la croce, la gloria massima di Dio non è nel governo delle costellazioni, o nella creazione dell'universo, o nell'esercizio del potere. La gloria di Dio è l'aver

a creare una dimensione di sollecitudine, di fraternità, di condivisione, e possiamo allora anche smettere di fare le collette. Se facciamo troppe collette non è buon segno! Ma questo è un mio parere, non c'entra con il vangelo. E siccome la folla nella sua semplicità comincia a corrergli dietro. *Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.*

Per commentare la resurrezione di Lazzaro vorrei leggere una preghiera bellissima di S. Ambrogio.

Signore, possa tu degnarti di venire a questa mia tomba, di lavarmi con le tue lacrime, poiché nei miei occhi inariditi non ne ho tante da poter lavare le mie colpe! Se piangerai per me, sarò salvo. Se sarò degno delle tue lacrime, tutti i miei peccati saranno cancellati. Chiama dunque a uscire da se stesso il tuo servo. Quantunque, stretto nei vincoli dei miei peccati, io abbia avvinti i piedi, legate le mani e sia ormai sepolto nei miei pensieri e nelle opere morte, alla tua chiamata uscirò libero e diventerò uno dei commensali nel tuo convito. E la tua casa si riempirà di prezioso profumo, se custodirai colui che ti sei degnato di redimere .

Gv 12, dopo aver fatto la cronaca dell'unzione di Betania e dopo aver redatto rapidamente l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, contiene una paginetta preziosa, quasi a conclusione, perché dopo questo testo c'è solo una riflessione sullo squallore delle tenebre. Il brano inizia così: *Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». E si conclude*

in lui. Notate la dialettica credere – non credere. ³¹*Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Loro si ribellano. ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Bel coraggio, perché avevano in città le truppe di occupazione dell'Impero romano! ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. Qui Gesù introduce il tema del peccato, perché il peccato è schiavitù, è non-vita, il peccato è estromissione, lo schiavo non rimane nella casa del padre, il figlio ci resta per sempre.*

Vorrei che ci soffermassimo anche sul colloquio finale di questo capitolo: ⁴⁹*Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». ⁵²Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». ⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”», ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

Questo è il quadro, vi prego davvero di non pensare che lo conoscete già, ma di mettervi davanti a questi testi come se fosse la prima volta che li vedete, lasciandovi meravigliare dall'affondo che Gesù fa della sua manifestazione, incastonata in questa luce che finalmente si accende, in questa acqua viva che finalmente dà la vita, in questa filiazione per cui lui è tutto preoccupato di farci conoscere il Padre, che noi non conosciamo se non conosciamo Lui. *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio.* Se ci fermassimo qui il circolo sarebbe chiuso e noi saremmo tagliati fuori, ma la frase continua: *e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo* (Mt 11,27).

Ecco dove si è aperta la strada per noi. È lo stesso concetto enunciato da Giovanni alla fine del prologo: ¹⁸*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Vorrei leggere con voi, a proposito dell'adultera, un commento bellissimo e commovente che ci ha lasciato Karl Rahner e che è anche molto attuale.

Di scribi e farisei, ne esistono non soltanto nella Chiesa, ma dappertutto, e sotto i più impensati travestimenti. Continueranno pur sempre a trascinare la donna davanti al Signore, sbattendogliela ai piedi con la segreta euforia che costei, grazie a Dio, non è affatto migliore di loro, accusandola così: "Signore, questa donna è stata colta in flagrante adulterio, che ne dici?"

Rahner dice questo pensando che la donna sia la Chiesa. *E la donna non potrà negare, è davvero uno scandalo, non ci sono scuse che tengano. Ella pensa ai suoi peccati, alle colpe che ha realmente commesso, dimenticando invece, e come potrebbe fare altrimenti l'umile serva, la gloria occulta e palese della sua santità.* Non intende negare, è la povera chiesa dei peccatori. *La*

pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto,

Alla fine dell'episodio della samaritana Gesù aveva detto che suo cibo è fare la volontà del Padre, e qui dice che allo stesso tempo il Padre gli dà sempre ascolto. Ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

È interessante no? È stato il trionfo della vita, la vittoria della luce e subito le tenebre si avventano per chiuderla. C'è l'unzione di Betania con il profumo della vita, dell'accoglienza, del volersi bene. C'è chi protesta che si spreca denaro che si potrebbe dare ai poveri, ma Gesù fa capire che intanto occorre coltivare questa dimensione e per i poveri ci sarà sempre aiuto. Noi riusciamo ad aiutare i poveri in modo più umile, ma più efficace, se riusciamo

invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Le stesse parole che Gesù aveva detto in Gv 1 ai discepoli del Battista. Gesù scoppiò in pianto. La morte rimane morte. Anche se Gesù è la resurrezione e la vita, la morte rimane uno schiaffo tremendo alla dignità dell'uomo e all'anelito di vita senza confini che c'è dentro ognuno di noi.

Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente. Guardate come il vangelo indugia per mostrarci che Gesù ha una sensibilità forte, non è un represso, non è uno che ha imparato a salvarsi dalle difficoltà rimuovendo e censurando.

Si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una

sua umiltà, senza la quale non sarebbe santa, le fa ricordare solo la colpa, e ora sta davanti a colui al quale è affidata, davanti a colui che l'ha amata e si è sacrificato per santificarla, davanti a colui che conosce i suoi peccati meglio di tutti i suoi accusatori. Egli però tace, scrive i peccati di lei sulla sabbia della storia mondiale che presto si estinguerà cancellando così anche le sue colpe. E tace per un piccolo lasso di tempo che a noi sembra fatto di millenni e giudica questa donna solo con il silenzio del suo amore, che ricolma di grazie e assolve. In ogni secolo sorgono accanto a questa donna nuovi accusatori, che poi sgattaiolano sempre via uno dietro l'altro, cominciando dai più anziani, sì perché non se ne è mai trovato uno che fosse senza peccato. Alla fine del carosello il Signore si troverà solo con la donna. Allora la rialzerà da terra, guarderà in faccia la peccatrice sua sposa e le chiederà: “Donna, dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa con indicibile pentimento e profonda umiltà risponderà: “Nessuno, Signore”. Rimarrà meravigliata e quasi sgomenta del fatto che nessuno, proprio nessuno, abbia osato farlo. Il Signore le andrà incontro dicendole: “Neppure io ti condanno”, scoccherà un bacio sulla sua fronte dicendole con tutto l'affetto: “Sposa mia, santa Chiesa”.

Quinta meditazione

Vi ho fatto distribuire un'immagine del SS. Crocifisso che è in una grande basilica di Como. I comaschi sono molto devoti di questo crocifisso, il venerdì santo si fa una processione di 2 km alla quale partecipano tra le settemila e le ottomila persone. Ho chiesto ai padri somaschi che lo custodiscono di mettere nelle immaginette una bellissima preghiera di S. Carlo. È una preghiera che con toni simili troviamo in Teresa d'Avila e in Ignazio di Loyola, e che si concentra su ciò che tipico, esclusivo e connotante la fede cristiana. Noi non abbiamo bisogno di salvarci, perché siamo salvati *gratis*. E se facciamo qualcosa di buono lo facciamo perché siamo salvati, non perché ci salviamo mediante le nostre buone azioni. Se noi amiamo Dio, amiamo Gesù, lo amiamo *gratis*, non ce ne viene niente in tasca. I cristiani lo sanno?

Ciò che mi attira a Te, Signore, sei Tu! Tu solo, inchiodato sulla Croce, con il corpo straziato tra agonie di morte. E il Tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore che, quand'anche non fosse il Paradiso, io Ti amerei lo stesso. Nulla hai da darmi, per provocare il mio amore, perché quand'anche non sperassi ciò che spero, pure Ti amerei come Ti amo.

La settimana scorsa ho proposto questa preghiera ad un raduno di preti e, al termine, un confratello molto sincero, sedendosi, ha detto ad alta voce: "Esagerato!". È vero che ci vuole anche un po' di desiderio del paradiso e di paura dell'inferno, perché siamo tutti figli di Adamo, e quindi anche questo ci può aiutare, ma questo lo condividiamo con tutte le altre proposte religiose, o almeno con la gran parte di esse. C'è anche questo stadio, non rifiutiamolo, ma non dobbiamo bloccarci in esso, perché saremmo spazzati via. Un sano desiderio di salvarsi e di andare in paradiso e una sana paura di andare all'inferno ammettiamolo, ma educiamo le persone a sentirsi figli e non schiavi. Io dico ai

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Gesù rimane due giorni prima di andare da Lazzaro, lui sa che questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio. La malattia, la ristrettezza, l'handicap, sono i luoghi nei quali possiamo dare testimonianza alla gloria di Dio.

Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Più avanti, in Gv 12, dirà: "Ancora per poco la luce è tra voi, camminate mentre avete la luce". Questo tema torna continuamente.

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria

iniziare, ha appena terminato Gv 10 con la disputa sul Figlio di Dio, e inizia dicendo che c'era un infermo, di nome Lazzaro, del paese di Betania, paese di Maria e Marta sua sorella. Il racconto comincia all'improvviso e viene subito evocata questa piccola comunità di tre fratelli, Lazzaro, Marta e Maria, già citata nel Vangelo di Luca, che è il luogo dove Gesù coltivava i suoi affetti, al di fuori dei Dodici, che aveva voluto perché stessero con sé, perché fossero riconosciuti come i suoi. Ebbene, anche al di fuori di quel gruppo, Gesù coltiva relazioni di amicizia profonda. Infatti gli viene detto: "*Quello che tu ami è malato*". E ancora più avanti si dice che Gesù amava molto Lazzaro, Marta e Maria. E quando lo vedono piangere dicono: "*Guarda come lo amava*". Io so che questo è un tema molto delicato, ma dalla lettura di questo testo possiamo tirare fuori almeno una domanda per noi stessi: "A che livello è la mia capacità di amare?". E non i poveri del Bangladesh, che quello è anche facile, e bisogna amarli per carità, ma il difficile è amare il confratello della parrocchia vicina, o della stessa parrocchia (ancora più difficile!). Bisogna coltivare sane benevolenze.

Gesù è qui presentato come uno capace di voler bene in modo concreto a delle persone concrete. Si presenta come la vita, "*Io sono la vita*". Notate che Marta, che è quella che dice di crederci, arrivata al momento importante, quando Gesù dice di togliere la pietra dal sepolcro, dice che ormai suo fratello si sta decomponendo, sono passati quattro giorni. Dove è finita la sua fede?

Non è la religione della salvezza dell'anima, ma della resurrezione dei corpi, della carne. Notate anche il discorso del profumo (qui è incastonato l'episodio dell'unzione di Betania) e della puzza, entrambi presenti in questo brano. Come è presente anche la determinazione di andare a Gerusalemme. Tommaso risponde: "*Andiamo a morire con lui*", perché morire con lui è l'unico modo per vivere. Morire con lui non per vicinanza fisica, ma perché si è intrapreso il viaggio della testimonianza, nonostante tutto e si va fino in fondo.

genitori: "Se tuo figlio ti dicesse che ti obbedisce solo perché altrimenti potresti punirlo e perché obbedendo guadagnerà una mancia, tu ne saresti contento?" E loro mi rispondono di no. Allora incalzo: "E pensi che Dio sia più scemo di te?". Questo dà l'unicità del cristianesimo, come vedremo adesso nell'episodio del cieco nato (Gv 9).

Vi suggerisco di usare il metodo ignaziano, di entrare dentro la scena. È davvero un capolavoro questa pagina. È un gioiello di narrazione. Le parole sono state scelte con una sapienza e anche con un sano senso dell'umorismo, con una precisione sconcertante. Vi faccio notare che Gv 8 finisce con queste parole. *Gesù si nasconde* Gesù si nasconde, lo vedremo anche in Gv 12. Si è dichiarato fortemente in Gv 8, ha provato la resistenza di questi giudei che *avevano creduto in lui*. Poi lui si è manifestato fino in fondo e allora quelli prendono i sassi per lapidarlo. *E uscì dal tempio*. Non è solo una questione geografica, lui esce dal tempio perché il tempio è finito.

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita. Il discorso prosegue da Gv 8, quello del cieco nato non è il racconto di un miracolo strepitoso, è una manifestazione preziosa di quello che si muove intorno all'idea del credere. Ci sono molti che credono all'idea di Dio come motore immobile, ma Dio non è questo, non è un motore che ha dato un calcio per far partire il mondo, che poi va da sé. E Dio poi alla fine castiga e premia. Questa è la fede? I farisei dicono: "*Noi sappiamo*". Gesù viene a dire che quel Dio è il suo papà e bisogna cominciare a pensarlo a partire dalla faccia di Gesù.

«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: *«E chi è, Signore, perché io creda in lui?»*. Gli disse Gesù: *«Lo hai visto: è colui che parla con te»*. Lo riconosce dalla voce, è la prima volta che lo vede, però lo ha sentito parlare, riconosce la Parola. E la fede è quella, non quella dei farisei. Guardiamo bene negli occhi i cristiani adulti, ci domandiamo qualche volta cosa c'è dentro la loro fede? Notate che al termine del racconto la situazione è capovolta e l'evangelista fa apposta a mostrarci il

capovolgimento. All'inizio abbiamo uno che è cieco e molti di quelli che sono intorno che sanno, che non sanno, che si interrogano, che lo portano, che chiamano i genitori, lo interrogano. Alla fine quello che era cieco ci vede e sa quello che deve sapere. Gli altri facciano pure accademia teologica, lui sa che prima non ci vedeva, ora ci vede. Ha gli occhi aperti e gli altri sono ciechi. E siccome non lo sanno, sono nei guai.

Mentre all'inizio il discorso dei discepoli di Gesù è: «*Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?*». Alla fine Gesù dice: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*». Vedete che è esattamente il contrario? All'inizio la domanda dei discepoli si colloca nell'orizzonte del problema del male: «*Si Deus, unde malum?*», pensate a Sant'Agostino e alla sua posizione manichea. Posto il problema del male, l'unica domanda che rimane è sapere di chi è la colpa, chi ha peccato. La domanda è addirittura ingenua, perché chiedere se hanno peccato i suoi genitori o lui, di uno che è nato cieco, è sciocco. Cosa può aver commesso, un peccato intrauterino? Se è nato cieco! *Ante prevista demerita*, in previsione del fatto che avrebbe peccato il Signore gli avrebbe anticipato il trattamento di fine rapporto?

Occorre chiederci, ed è drammatico, qual è l'idea di Dio retrostante a questo modo di impostare il problema. Davvero pensate che questo atteggiamento mentale sia solo dei discepoli del tempo di Gesù? Pensate al libro di Giobbe, già nell'AT Jahveh si era preoccupato di far capire che questa cosa non funzionava, per cui Giobbe, che litiga con Dio perché non capisce, riceve una parola di conforto, i tre amici che invece continuavano a ragionare con il bilancino religioso, si sentono dire che sono stupidi! La logica è così forte dentro di noi che per noi è automatico fare queste domande: "Chi ha peccato?", "Di chi è la colpa?". Gesù dice: "Io sono la luce del mondo" e questa cosa succede perché si manifestino le opere di Dio.

Tra poco dirà qualcosa di analogo per Lazzaro: *Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi*

Sesta meditazione

Non pretendo di scoprire fino in fondo la struttura del vangelo di Giovanni sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro, ma mi serve vedere come le ultime battute di questo vangelo, prima dell'ultima parte, voi sapete che da Gv 13 comincia un'altra cosa, ci sono i grandi discorsi, la preghiera sacerdotale e poi la passione, morte e resurrezione. Da Gv 8 a Gv 12 questo vangelo segue un andamento che vede susseguirsi la presentazione di una figura e una disputa successiva.

Abbiamo l'adultera e poi la disputa sul Figlio di Dio, il cieco nato e poi la disputa che parte dal pastore buono e poi Lazzaro e la disputa finale che si conclude con quella splendida pagina di Gv 12. Provate a rivedere rapidamente questi capitoli, serve ad illuminare le varie parti e si capisce perché c'è un discorso che parte dalla misericordia nei confronti del peccatore e su questa poi ritorna e passa attraverso la luce che è la vita, il cieco e Lazzaro, la luce e la vita, il vedere e il vivere.

Notavamo questa mattina quando ci siamo soffermati su quel "passando vide", sull'irrompere improvviso sulla scena del cieco nato, a dimostrazione che ciò che interessa all'evangelista non è la *consecutio temporum*, o la narrazione nel senso classico del racconto di una storia, ma mettere insieme le tessere del mosaico che sta costruendo per farci incontrare Gesù.

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30).

Questa è l'intenzione dell'evangelista, che senza nulla togliere alla storicità dei fatti, li colloca in un racconto che è buona notizia, desiderio di comunicare una luce e una vita, non una cronaca. Analogamente a quel: "*e passando vide*", Gv 11, che nella traduzione italiana comincia con una certa solennità, nel testo greco inizia con: "*C'era un infermo*". Non è un bel modo di

come prima, non per salvarmi davanti a un Dio giudice e padrone, ma per ringraziare gratis di essere salvato davanti a un Dio che è perdutamente innamorato di me!

crediate (Gv 11,15).

Qual è la volontà di Dio sulla nostra vita? Questa è un'altra di quelle domande che io cerco qualche volta di fare, quando ne ho la possibilità, ai cristiani adulti.

Se volete togliervi una curiosità provate anche voi, anche in consiglio pastorale parrocchiale, o al gruppo dei catechisti, provate a dire: "Scrivete su un foglietto, al massimo in quattro righe, qual è il contenuto della volontà di Dio". Fate questa esperienza e ne vedrete delle belle! Muore un bambino di leucemia e alla mamma si dice: "È volontà di Dio!". Oggettivamente rispondere in questo modo è un'istigazione alla bestemmia. Perché quel Dio che vuole che i bambini muoiano di leucemia non esiste, non c'è! E allora qual è la volontà di Dio? Qui anticipiamo un po' quello che leggeremo nei prossimi brani del vangelo. Innanzitutto dobbiamo dire che esistono diversi modi di intendere l'espressione "volontà di Dio", c'è una volontà diretta, una volontà permissiva, una volontà rassegnata, una volontà sofferente. È vero che non succede nulla che sia assolutamente contrario alla volontà di Dio e che, anche il fatto che una foglia cada, in qualche modo lo è. Ma qual è allora la volontà di Dio? E guardate che ci viene detto con chiarezza nella Parola di Dio, la volontà di Dio è che noi siamo ricapitolati in Cristo e che Cristo prenda su di sé tutto il male del mondo e lo trasformi in un atto purissimo d'amore.

«Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36).

La lettera agli Ebrei dice che fu esaudito per la sua obbedienza. Questo è il senso del mondo, questa è la volontà di Dio. Se vedo un cieco nato, la prima domanda cristiforme che mi viene in mente, non è: "Chi ha peccato?", ma: "Come posso trasformare questa cecità in una manifestazione di Dio, che è Amore?". Capite che è radicalmente diversa. I farisei sanno, hanno la loro bella fede, la volontà di Dio è che si osservi il sabato. Questo ha trasgredito il sabato, perché non si fa del fango, anche solo con lo

sputo, nel grande giorno del sabato, quindi non ha fatto la volontà di Dio, quindi non è *da Dio*. Pensate a come nei sinottici questo discorso del sabato diventi emblematico, non perché il sabato sia poi importante in sé, ma perché è il punto in cui si scontrano due modi diversi di pensare a Dio e alla religione.

Il modo, direbbe S. Paolo, dell'osservanza della Legge fatta di precetti, che è finito, e il modo invece di mettere al centro la persona umana da amare e da guarire. Vedete, è facile ripiombare, anche nella fede, in una interpretazione riduttiva, assolutamente umana. Perché è inevitabile che la religiosità attinga i suoi contenuti e i suoi stili dal nostro buon senso, se non ci tuffiamo continuamente nella rivelazione cristiana, che è un'alternativa. E noi dovremmo prenderci cura di questo aspetto, sennò restiamo ciechi. E siccome noi continuiamo a dire che vediamo, il nostro peccato rimane. Se dicessimo che abbiamo bisogno di Gesù perché ci apra gli occhi non avremmo peccato. Questo è il messaggio del racconto del cieco nato.

Un commentatore ha notato che Gesù sputa (Dio soffia quando crea l'uomo in Genesi qui c'è addirittura la saliva, ma il senso è lo stesso), fa il fango (come nella creazione dell'uomo). È una nuova creazione, quest'uomo, cieco dalla nascita, ricomincia la vita, unge, è l'unzione consacrante, poi lo manda a lavarsi, il Battesimo. C'è una lettura sacramentale di tutto il vangelo di Giovanni. Si allarga la scena ed entrano i vicini (interessante che siano chiamati così). Sono quelli che vogliono sapere, chiedono tutti i particolari. Entrano poi i farisei e poi i genitori, i quali fanno alcune cose, ma hanno paura. Il cieco sa una cosa sola e questo richiama alla nostra esperienza.

Noi sappiamo davvero che l'incontro con Gesù ci ha trasformato la vita? Da ciechi a vedenti, da schiavi a liberi, da ripiegati su noi stessi ad aperti all'esperienza dell'amore dato e ricevuto, che è la volontà di Dio? O la nostra vita è legata al desiderio di non avere fastidi? E il timore di avere fastidi ci porta ad abbassare il tiro, a dedicarci esclusivamente all'ordinaria amministrazione dell'esistente. Infatti i farisei resistono, il cieco chiede loro se,

visto che continuano a fare domande, vogliono diventare discepoli. E loro rispondono orgogliosi: «*Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia*».

È una buona cosa essere discepoli di Mosè, ma Mosè da solo non basta più. È vero che c'è una profondissima unità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, ed è vero che noi non possiamo comprendere il NT se non conosciamo bene anche l'Antico, ma è anche vero, e lo è ancora di più, il contrario. Noi non possiamo capire l'AT se non a partire da Gesù, perché altrimenti un velo è steso davanti ai nostri occhi: *infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto* (2 Cor 3,14-16).

Mosè era un profeta, Gesù è Dio, è il Figlio, quindi essere discepoli di Gesù vuol dire essere discepoli di Dio. Il NT, la Nuova Alleanza, il Nuovo Culto, la Nuova Gerusalemme, non sono semplicemente un supplemento, un aggiornamento dell'enciclopedia religiosa dell'AT, ne sono la pienezza! Ed è dal punto di vista del compimento che io riesco a capire tutto il resto. Ora che c'è Gesù non basta più essere discepolo di Mosè. È il discorso di Paolo, la Legge è buona, ma come un pedagogo che ti prende per mano e ti porta verso la verità, perché il senso della vita è ben oltre la legge, è nella gratuità dell'amore.

Mi viene ancora da citare quella pagina luminosa della Fil 3, dove Paolo dice che lui potrebbe vantarsi più di tutti per l'osservanza della Legge, ma che tutto ciò che era importante per lui, se lo ostacola nel seguire Gesù, è solo spazzatura. Solo ciò che aiuta a seguire Gesù può restare, ma il criterio unico è Gesù. Certo che devo osservare i Dieci Comandamenti, ma non è più